

MAI TAÇLI

Il passato è un immenso tesoro di novità.

(Remy de Gourmon)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratore dall'Asmara: Gastone Vezzaro - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani, Via Francesco Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie ricevute si restituiscono, gli articoli no - Periodico registrato presso il Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17 febbraio 1977 - Stampa: Grafiche Melani - Firenze

XI Raduno degli asmarini a Trevi

IL RICORDO DEI RICORDI

Trevi: miriade di ricordi asmarini con tutti gli amici intervenuti al XI Raduno Nazionale: vivi ricordi del mio primo incontro con la nostalgia che non è rimpianto, benché di esso ne abbia sempre un pochino dentro di sé. Motivo di ritrovarsi, appuntamento ormai consueto per rivedersi una volta l'anno. E sbaglia l'amico che mi confidò che i raduni nazionali sono troppo dispersivi e che non sarebbe venuto più. Sbaglia perché non sa coglierne il motivo, forse perché non riesce più a "sentire" la necessità di ricreare un'ambiente familiare ed amico, o non sa riconoscerlo e quindi apprezzarlo, amarlo.

A me fa piacere rivedere gli amici, anche solo per dirgli ciao, una volta o per far due parole, così senza scopo, per sentirlo, per vederlo per saperlo sempre amico. Le amicizie di solito sono interessate, magari perché si va a "tennis" insieme, o per motivi di lavoro, o per la mano a carte ecc.. Quelle asmarine, no: sono amicizie e basta, e non tutti sanno apprezzarle nella loro purezza e genuinità. Non ci siamo abituati e chi lo fa non è un eletto, ma certamente ha nell'animo un qualcosa di diverso, di meno pratico".

Hai torto amico a non venire più. Ritorna! Voglio salutare anche te.

Per la cronaca spicciola non c'è molto da dire se non che il Raduno si è svolto con le medesime modalità degli scorsi anni. Un raduno sempre nuovo però, di anno in anno. Ne ho contati nove al mio attivo, ma non li confondo mai. So com'è stato il primo, il terzo, il sesto e il penultimo.

L'Hotel Della Torre era completamente esaurito. Diversi non sono potuti venire perché non hanno trovato posto. Si sapeva che l'albergo conteneva sulle trecento/trecentocinquanta persone e tanti erano gli asmarini che hanno festeggiato questo XI Raduno ormai sapientemente organizzato da Giancarlo Andreasi.

Al raduno sono state raccolte 1.380.000 Lire per il Gruppo Missioni Asmara e puntualmente Maria Boggian, una delle responsabili e infaticabile collaboratrice del Gruppo, mi ha inviato un ringraziamento che pubblico a parte.

A questo raduno era presente Furio (segue a pag 2)

Problemi tecnici della composizione degli indirizzi degli asmarini hanno fatto ritardare la loro pubblicazione e anche l'uscita di questo numero che doveva contenerli.

Nel prossimo numero, che vedrà la luce nel mese di luglio, sarà inserito il già preannunciato "supplemento".

Vogliate scusare il disgradato contrattempo.

Il direttore



Una parte della sala a Trevi durante il Galà del sabato sera.



Una fase della discussione sul problema della fame in Etiopia promossa da Furio Porzia al Raduno di Trevi e registrata poi in videocassetta.

CARAVANSERRAGLIO

Chi ha letto il «Caravanserraglio» del numero scorso ricorderà che ho parlato di Makallè, della inutile imponenza del suo Municipio, della certezza di trovare acqua in quel sottosuolo, certezza confortata dalla non estrema lontananza dei massicci roridi di sorgenti, fumanti di cascate.

...

Chi era al video la sera del 24 marzo u.s. avrà assistito allo scaturire di acqua a Makallè, dal terreno penetrato per una settantina di metri, vinto un leggero strato di basalto.

...

Mi piacerebbe vedere la faccia...ta di quel Municipio. Anzi, non mi piacerebbe affatto.

...

Un autore che io amo ha detto che i suoi primi diritti di autore li riscosse dal proprio barbiere, che recitava alla clientela brani mandati a memoria di un dramma che aveva scritto in quegli anni giovanili e del quale si vergognava terribilmente.

I suoi primi diritti di autore furono una frizione di acqua di colonia gratis.

...

Io, i miei primi diritti di autore li ho riscossi a Moletolo di Parma, al ristorante «Da Camillo», sotto forma di zighini, anghera e lambrusco. Rita non ne ha voluto sapere che io pagassi il conto: l'aver parlato di lei e dei suoi squisiti piatti eritrei sul «Mai Tacli» ha fatto accorrere molti ex asmarini ai suoi tavoli. E per lei, suo marito e i suoi tre figlioli ciò è lavoro oltre che piacere e simpatia.

...

Si è rifatta viva Mulù, questa volta più ufficialmente. Cioè, invece che a me, ha indirizzato a Marcello Melani, chiedendogli di persuadermi a tornare da lei o, almeno ad inviarmi mezzi di sostentamento (in valuta pesante) onde far crescere Tesfai, il piccolo alla cui venuta al mondo dovrei aver collaborato.

...

Peccato che la lettera, pur portando francobollo etiopico, evidenzia timbro di annullamento dell'ufficio postale di Brescia. Incredibile ma vero.

...

Corvo della malora, bisognerebbe strapparle tutte di dosso quelle nere penne intinte nell'acido prussico.

...

Sempre a guardia alzata, concludo con la nota di stagione. Intitolo «Sudditanza giornalistica».

- E' Pasqua dice il direttore al redattore, bisognerà parlare un pò di Gesù.

- In bene o in male? - chiede il redattore.

Alce

amici miei

Aiutiamo Rachele! Vi ricordate la letterina di Anna, la bambina di dieci anni che ha scritto per ringraziare Rachele di farle da mamma? Ebbene Rachele mi ha scritto ringraziandomi e la lettera ve la propongo nei punti salienti, in altra parte del giornale.

Vogliamo dare una mano a Rachele? Che cosa ci costa inviarle 10.000 lire (o anche 5.000). Io l'ho già fatto con un vaglia intestato a Rachele Zapparata - Via delle Bala-

niere, 107 - 00121 Ostia Lido (Roma), con scritto "per Anna".

...

Il viaggio in Eritrea. Si farà allora quello di ottobre e forse (se si troveranno gli aderenti) anche quello di dicembre. Naturalmente io sarò in uno dei due. Coloro che mi hanno contattato riceveranno o hanno già ricevuto comunicazioni in proposito dall'Agenzia ZAMA di Manlio Za-

(segue a pag. 2)

Asmarini che si fanno onore

Massimo Romandini africanista convinto

Mi piace oggi, e lo volevo fare da molto tempo, parlare di questo asmarino ad honorem. Perché questa attribuzione. Mi spiego subito.

Il nostro giornale è soprattutto il frutto di asmarini costruiti in una certa epoca, intendo gli anni che hanno preceduto la seconda guerra mondiale, che ci hanno visto, studenti, vitalissimi nonostante il susseguirsi di situazioni contingenti, spesso drammatiche.

Poi il lento esodo, verso la Patria, per motivi i più svariati, esodo che ha avuto inizio nel 1943, con le navi bianche e poi, sempre più massiccio, man mano che si aprivano le possibilità di rientro. V'è ancora chi è rimasto laggiù, distinguendosi in imprese di lavoro e cultura.

Chi ha «resistito» ha incominciato a conoscere nuove leve italiane, connazionali a cui era stato impedito di raggiungere il capo-famiglia per lo scoppio della guerra e che finalmente potevano ricongiungersi, personale consolatore, insegnanti, funzionari di grosse organizzazioni quali l'Alitalia, la Fiat, l'Agip.

Molti di costoro, nuovi giunti, non ci capivano, non coglievano il senso di nostri certi entusiasmi, di nostre certe passioni. Non riuscivano ad amare quei luoghi, a farseli entrare nel sangue come noi li amavamo, come noi li avevamo

assorbiti. Almeno non tutti quanti. Massimo Romandini, che per inacricio del Ministero degli Esteri per l'insegnamento nelle scuole statali italiane di Asmara, fu in Eritrea dal 1969 al 1975, costituisce una delle poche eccezioni. È un innamorato come noi di quei luoghi. E all'amore aggiunge il sapere storico, le ragioni, i perché.

Abbiamo letto poche volte la sua firma in calce agli articoli pubblicati nel «Mai Tacli». Vorremmo leggerla più spesso, vorremmo godere più sovente la sua erudizione sui problemi africani in generale ed etiopici in particolare.

E qui debbo rendere conto del sopra espresso desiderio di averlo più assiduo collaboratore.

Nato a Taranto, dove tutt'ora risiede e opera nell'insegnamento, nel 1951, laureato in lettere presso l'Università di Bologna, iscritto all'albo dei giornalisti pubblicisti, socio effettivo dell'Istituto Italo-Africano, ha pubblicato centinaia di articoli sui problemi del Terzo Mondo. Voglio ricordare alcuni titoli: «Ferdinando Martini e la crisi tigrina del 1898-99», «Cavour e l'Etiopia», «La gazzetta di Adua», «Diario e immagini di un ritorno in Etiopia», «Visita a Dogali», «Da Adua al governo civile in Eritrea nelle considerazioni di F. Martini», «Il problema scolastico in Eritrea: gli anni 1898-1907», e via via altre interessantissime colonne su problemi economici, religiosi, etnici, scolastici eccetera.

Inoltre, per i tipi dell'Mandese Editore ha pubblicato: «Beyenè, ragazzo eritreo» romanzo 1982, «Le figlie dei faroni» riduzione, commento ed apparato didattico tratto da Emilio Salgari, 1983, «Destinazione Messico».

Nel 1984 ha curato, dedicandola ai giovani del biennio delle scuole medie superiori, una riedizione de «I promessi sposi», con presentazione della vita e dell'opera del Manzoni, note critiche ed esercitazioni didattiche.

Il 1985 vedrà un'altra sua opera: «Il grande viaggio di Colombo», 277 pagine con illustrazioni e, inoltre 90 pagine, l'integrale di Manzoni, riccamente illustrato, annotato, fornito di letture ed eserciziario.

Sono certo di non aver detto tutto di Massimo Romandini, ma sono lieto di avere parlato di lui da queste colonne, da questo Mai Tacli, piccolo grande pulpito di asmarinità

c.a.

L'indirizzo di Massimo Romandini per chi volesse contrattarlo o richiedere i suoi libri è: Via Lago di Como, 67/B - 74100 Taranto.

amici miei

(segue da pag. 1)

notte (Tel. 06/61.15.397) con il quale, insieme ad Alba Fiacchetti, abbiamo organizzato il tutto. Chi fosse interessato voglia rompere gli indugi e farsi vivo. La cosa sta entrando nella fase operativa.

* * *

Con il Mai Tacli mi è capitato a volte di presentare varie attività di amici asmarini con la preghiera di tenerle in considerazione. E ciò vale sempre, intendiamoci. Vorrei però precisare che non intendo assumermi nessuna responsabilità, nemmeno morale per eventuali "contrattamenti" di qualsiasi tipo che si dovessero verificare.

Gli asmarini, vivaddio, sono tutti in gamba... eccetto quelli che non lo sono.

* * *

Mi è venuta un'idea. Alcuni amici asmarini mi hanno chiesto e mi chiedono di inserire qualche avviso di carattere commerciale sul Mai Tacli. Io l'ho fatto fino ad ora di buon grado e senza lucro e intendo seguitare.

Ma costerà da ora in poi qualcosa da devolvere alle Missioni Asmara per l'aiuto ai poveri dell'Eritrea. I prezzi saranno più che modesti: 200 lire al mm. per colonna, il che vuol dire 20.000 lire per un pezzo di 10 cm. su una colonna. Per il conteggio penserò io e lo comunicherò dopo l'uscita del giornale all'interessato il quale poi verserà sul C/C postale del Gruppo Missioni Asmara la cifra stabilita.

Si accettano quindi anche pubblicità commerciali.

* * *

Due righe dall'amico Alfonso Zichella, valente pittore. "Perché non organizziamo" — mi dice — "una collettiva di pittori asmarini a Montecatini Terme alla Galleria di Eliana Cecchi?".

Ne ho parlato con Eliana che sarebbe d'accordo, ma per la data si andrebbe un pò in là.

Chi aderisce? I pittori interessati si facciano vivi.

* * *

Intanto dal 1 al 15 di giugno alla Galleria "I Platani" di Montecatini ha esposto la famosa artista Nenne Sanguineti Poggi. In occasione della inaugurazione si è tenuto anche un incontro fra asmarini. Non eravamo molti, ma tutti in gamba.

* * *

Gli appelli: ne troverete anche nelle "Lettere al Direttore". Al raduno di Trevi mi hanno domandato di ri-

cercare Mario Duranti che suonava il pianoforte al Lido di Massaua. Alcuni ex giocatori della Virtus (e anche mio fratello Paolo) ricercano Vito di Marzio, che faceva il centravanti nel squadra di Fratel Valentino. Infine Giuseppina Biagini Ceccarelli (via Oietti, 9 - 20151 Milano) chiede notizie della famiglia Caciagli.

Ricevo ora una lettera di Antonio Borsato (3732-20Th Street - San Francisco, Calif. 94110 USA) che mi chiede notizie sulla salute di Italo Crocetti. Sa molto meglio tanto che gli ho telefonato, ma era uscito per una passeggiata.

* * *

La citazione questa volta non poteva essere sulla pittura. E' Pascual da "I Pensieri" che ce la propone:

"Che cosa vana la pittura, che attira l'ammirazione per la somiglianza di cose di cui non si ammirano affatto gli originali"

Marcello Melani

TREVI IL RICORDO DEI RICORDI (segue da pag. 1)

Porzia, asmarino che fu vicedirettore del Quotidiano Eritreo degli anni '50 e responsabile dei servizi sportivi. Egli pubblica un'interessante rivista "Popoli Nuovi" che tratta dei problemi dell'Africa e del terzo mondo in genere al fine di conoscere meglio tali problemi e la crescita dei popoli emergenti. E' venuto a Trevi con una "equipe" televisiva ed ha realizzato una interessante trasmissione anteprima, quale numero zero della rivista "Popoli Nuovi" in versione televisiva. E' un rotocalco televisivo che si propone non solo di presentare problemi di un determinato paese, ma anche le tendenze di quel mercato, il lavoro italiano in tale paese, le opinioni dei protagonisti della vita politica e governativa del paese in esame.

Per l'occasione la mattina della domenica è stata realizzata una specie di tavola rotonda nella quale alcuni asmarini hanno espresso la loro opinione particolarmente sul dramma dell'Eritrea, dramma sia economico che politico.

Questa prima trasmissione è stata irradiata lunedì 20 maggio sul canale laziale di Telemontecarlo. Il giorno dopo su Teleregione. Furio Porzia mi dice che la cassetta è venuta molto bene. Se vi fossero altre televisioni locali che volessero utilizzarla o vi fosse qualcuno che volesse acquistare la videocassetta (L. 80.000) può mettersi in contatto direttamente con lui (Tel. 06/569.53.18) o con lo studio televisivo TWK (Tel. 06/844.94.70).

Ritornando al raduno, molto bello, come al solito, il Galà del sabato sera nel quale Ada Felugo ha letto, applauditissima, la bellissima poesia composta, in occasione di "Trevi 1977", "Ritrovare" di Lella Tucci Salomone e due sue bellissime composizioni sull'Africa.

La domenica mattina la proiezione di due pellicole sull'Eritrea e pranzo finale durante il quale sono state festeggiate — era la festa della mamma — le vecchie mamme presenti, mamma Costa, Vella, Melani, Ferracciolo, Fiacchetti, Cognigni, e spero di non essermi dimenticate nessuna.

Poi le partenze, i soliti abbracci, i soliti arrivederci.

Un'amico, con aria affranta, mi domandava se davvero questo era l'ultimo raduno. Qualcuno glielo aveva detto.

Non dubitare amico, ci vedremo il prossimo anno.

m.m.

PROPOSTA DI UN RADUNO-CROCIERA SU YACHTS A VELA NELLE ISOLE GRECHE 15/29 AGOSTO 1985

La presenza a bordo di uno skipper professionista, la garanzia di un ottimo clima, la mitica bellezza delle isole greche, la limpidezza del mar Egeo, ci consentiranno di ritrovarci per una memorabile vacanza fatta di veleggiare, bagni di sole e di mare, visita di luoghi interessanti oltre che per la loro candida bellezza, anche per il loro valore archeologico.

Gli yacht che il G.P.S.C., compagnia internazionale di noleggio barche, il cui titolare per l'Italia è Maurizio Pezzelli asmarino da sempre appassionato di sport acquatici, offre per questo raduno sono dei SUN FIZZ 40'.

Queste barche a vela di 12,00 m.t. offrono ottime prestazioni veliche, hanno un motore di 50 HP. una predisposizione interna di tre cabine doppie, dinette molto capiente e due bagni, il tutto in modo di ospitare comodamente 10 persone.

Quote di partecipazione per persona, vitto escluso, 15 giorni dalle ore 09.00 del 15 agosto alle ore 16.00 del 29 agosto 1985;

Lire 900.000 con sistemazione in cabina doppia.

Lire 850.000 con sistemazione in dinette.

SCONTI: 5% per coppie, 10% per gruppi di 6 persone, 15% per gruppi di 10 persone.

trasferimento in Grecia ed un pernottamento ad Atene:

Aereo Milano/Atene/Milano L.580.000

Aereo Roma/Atene/Roma L.490.000

Traghetto + pullman Ancona/Atene/Ancona L.280.000

RINGRAZIAMENTO

Il Gruppo Missioni Asmara di Montagnana ringrazia tutti gli asmarini per il sostanzioso contributo raccolto al raduno di Trevi (L. 1.380.000) devoluto a beneficio della popolazione eritrea.

Il nostro impegno, sostenuto dall'interesse di molte persone che come voi non si fermano solo alle parole si accresce nel ricercare nuove strade di incontro fraterno con un popolo che ha diritto alla vita quanto noi.

Voglio esprimere un grazie particolare all'Ing. Giancarlo Andreasi, promotore dei vostri incontri, e al direttore del Mai Tacli che puntualmente pubblica le lettere che arrivano da Asmara. E un grazie anticipato a tutti coloro che vorranno in futuro collaborare concretamente con noi per la spedizione di altri container carichi di medicinali, materiale sanitario, risetta, farina, grano, pappette, latte in polvere, pasta, sapone, stampelle, omogeneizzati ecc...)

Per Il Gruppo

Maria Boggian

Per chi volesse mettersi in contatto: GRUPPO MISSIONI ASMARA - Presso Istituto Sacchieri - 35044 Montagnana (PD)

Invito a ricordare

IL PAESE DEI BALOCCHI

di Rodolfo Tani

Scorrendo il libro di Angela del Boca "Gli italiani in Africa Orientale" a pag. 118, leggo "...Mancano alcuni medicinali di largo consumo? Nessun timore: provvedono alla loro preparazione i chimici Michele Floris e Riccardo de Murtas. Sono finiti i vini e l'Eritrea non produce uva? A questo inconveniente si rimedia con le uve passite dello Yemen e di Cipro e con l'abilità dei vinificatori come Umberto Bernasconi, Gino Degano, Giuseppe Finili. Non ci sono giocattoli per i bimbi? Alle bambole ci pensano Raniero Carlucci e Italo Montanari, mentre al "PAESE DEI BALOCCHI" sul Corso del Re, si possono trovare vecchi giocattoli ricostruiti..."

Il "Paese dei Balocchi" è stata una delle varie attività che ho svolto in Eritrea, quando, subito dopo l'occupazione Inglese, era necessario arrampicarci sugli specchi per mettere insieme il pranzo con la cena. Mi piace, quindi, ricordare quel periodo che fa parte di quegli anni che tornano periodicamente alla memoria, suscitando, se non rimpianto, una grande nostalgia e, perché no, un senso di orgoglio.

Dunque, nel Corso del Re, subito dopo la Piazza Michele Bianchi, andando verso il Mercato, accanto alla Orificeria Sgobbi, vi era un negozio che fu per molti anni (senz'altro prima del 1920) l'ufficio delle "Agenzie Coloniali Cav. Turi Tullio" rappresentante di varie Ditte Italiane, come la Venchi Unica, la Florio, la Cinzano, la Guigoz ecc. Il cav. Turi, un livornese, aveva una figlia, Liana, che sposò, mi pare nel 1937, un mio caro amico, Liano Carobbi col quale avevo fatto il servizio militare a Trani. Due anni dopo, il Cav. Turi lasciò questo mondo e Carobbi, da poco congedato, rilevò l'ufficio rappresentanze e mi chiese di andare a collaborare con lui. A quell'epoca ero sergente maggiore del Genio addetto all'Ufficio Cifra nella Segreteria Particolare del Governatore dell'Eritrea Daodiace, e l'idea mi allettò. Chiesi ed ottenni il congedo e cominciai a lavorare con Liano attratto anche dallo stipendio mensile di L. 1.500, più provvigioni che, allora era qualcosa di veramente interessante!

Poco dopo scoppiò la guerra; io e Carobbi fummo richiamati e destinati al Centro Radio di Acria, e l'Agenzia, ovviamente, fu chiusa. Ad Acria trovammo, fra gli altri, un nostro commilitone di Trani, Bruno Dall'Occhio (oggi vive a Milano e conserviamo tutt'ora una salda amicizia) e quando, dopo il 1 aprile del 1941 ci sottraemmo alla prigionia (nascondendoci per vari giorni proprio nell'Agenzia, foraggiati dalla mia, allora, fidanzata Dina, da sua mamma e dalla Signora Sofia Turi - che tutti i vecchi coloniali ricorderanno) sorse immediato il problema di darsi da fare per campare.

Passati i primi giorni del caos, riaprimmo il negozio, e con una grande paura di essere catturati dalle "Primule rosse" (I militari della M.P.) ci mettemmo a vendere i pochi articoli che erano rimasti come deposito. Terminati questi, avendo trovato tra le vecchie carte del Cav. Turi un gran numero di vecchie buste con francobolli italiani ed eritrei, confezionammo dei "cartoncini ricordo" che andarono a ruba ai militari inglesi, finché, pensa e ripensa, ci venne la grande idea di riciclare i giocattoli rotti, considerando che i giocattoli erano del tutto introvabili. E nacque, così, il PAESE DEI BALOCCHI. Facemmo pubblicare sul "Quotidiano Eritreo", degli annunci economici dicendo che era-

vamo disposti ad acquistare qualsiasi giocattolo usato, anche rotto, ed in breve tempo il retrobottega dell'Agenzia fu stracolmo. Bambole con un braccio in meno, senza le gambe, cavallini a dondolo tutti scrostati, trenini malconci e via dicendo. Dina si occupò delle bambole (da due o tre ne riciclavamo una) rivestendole, ricostruendo le parucche, noi pensavamo agli altri oggetti e dopo averli risistemati alla meglio (eravamo veramente bravi) li riverniciavamo che sembravano nuovi. Gli affari andavano proprio benino. Ricordo che alla vigilia di Natale del 1941 incassammo oltre 60.000 lire che erano proprio parecchie!

Quando l'afflusso dei giocattoli rallentò, noi, casa per casa, a cercarne ancora ed oltre a ciò, con legno compensato e smalti ne costruimmo dei nuovi. Eccezionale la serie di Biancaneve e i sette Nani che ebbe un grande successo.

Tirammo avanti un paio d'anni ed ampliammo la nostra attività mettendo-

ci a costruire altri prodotti che portavano il marchio "L.R.B." (Liano, Rodolfo, Bruno) come i gessetti per le scarpe (ricordate? c'era un'invasione di scarpe di pelle rovesciata) i pastelli a cera, attaccatutto (ricavato da vecchie pellicole di film, ripulite e sciolte nell'acetone) lucidante liquido tipo Sidol, tinture per stoffa e tanti altri, le cui ricette riciclavamo da quell'impagabile libro "il ricettario industriale" che ci procurammo per caso. Esponemmo anche alla MAPE (Mostra attività produttive dell'Eritrea) che ebbe luogo nel dicembre del '43 in una vasta area del Corso Italia.

Poco dopo Dall'Occhio sposò Edmea e rimpatriò, anch'io mi sposai e mi impiegai alla BMA: rimase il solo Carobbi (purtroppo deceduto a Roma vari anni fa) che ritornò alla prima attività dei francobolli per collezione, affiancandola ad una ricevitoria del Totocalcio.

Il "Paese dei Balocchi"! Ricordi... ancora ricordi!

Che cosa abbiamo trovato e che cosa abbiamo lasciato di Alce

In questo numero niente "Invito a ricordare", poiché è andato a vuoto il mio richiamo agli Addissabebini, affinché scrivessero al "Mai Tacli" e considerassero il nostro giornale anche il loro.

Però, mentre da un capo del filo Melani mi confermava che nessuno s'era fatto vivo, io, dall'altro capo, ultimavo un certo elenco, iniziato così per gioco e che, quasi quasi, vi propongo. In fondo, anche questa sfilza di cose alla rinfusa, può soccorrere la memoria.

Dunque, abbiamo trovato: la politica, i kiwi, Pippo Baudo, gli allevatori di lombrichi, di lumache e di grilli canterini, Lama, Benvenuto e Carniti, l'inquinamento, le elezioni, i treni in ritardo, le offerte speciali, il dollaro che impiega una settimana per scendere di dieci lire e due giorni per salire di cento, la benzina che scimmietta il dollaro, le unità sanitarie locali, i film con Alvaro Vitali, l'IRPEF e le ritenute d'acconto, i quiz, i festivals, i pentiti, la lattuga che viene dal Belgio, i condoni, i franchi tiratori, trentottomila partecipanti al concorso per 3 posti da usciere, il tichet, la contingenza e i suoi contesi decimali, la cassa integrazione, quelli che dicono che una cena a 40.000 lire non è poi cara che c'era anche il digestivo, le perquisizioni agli ingressi degli stadi, gli sfratti, Dallas, il boom dei commercialisti, ai quali è indispensabile ormai ricorrere perfino per compilare la schedina del totocalcio, le porloce, i referendum, Claudio Villa che ce l'ha con Sanremo, i golfini che sembrano nuovi perché lavati con Perlana e il tonno che si taglia con un grissino, i travestiti, Gigi Sabani, il tutto che fa cultura, anche la ma-

cedonia di frutta, le super classifiche degli ellepi, Biagi che vende meno che Maria Giovanna Elmi con il suo "Chi vuol esser bello sia", il se non è firmato non lo metto, la P2, Falcao ottavo re di Roma, la caccia messa al bando perché, tra l'altro, non è leale, e si vorrebbe che anche le alodole avessero il loro bravo fucilino, certe chiese che sembrano autogrill, gli scioperi, il tassametro delle auto pubbliche che sta lì per figura, perché poi il tassinaro aggiunge il supplemento valigia e l'extra in rapporto all'ora ed alla stagione, l'equo canone, i registratori di cassa che mandano in bestia tanto i bottegai che gli avventori, i buoni sconto, i cataloghi Postalmarkt, i musei chiusi proprio quando uno sarebbe libero di andarci, le tribune politiche condotte da Jader Jacobelli, il computer ormai usato anche per giocare a tombola, Arbore che non sarebbe poi tanto grave se non si portasse dietro Bracardi, Luotto e Marengo, le barzellette sui Carabinieri, il caffè preso al bar, che se non hai l'avvertenza di chiederlo alto, serve sì e no a inumidirti la punta della lingua, i furbetti che non sanno stare in coda agli sportelli, le indicazioni Istat, Renato Zero, il CIP ed altre sigle diaboliche, le bollette della luce, del gas e del telefono, al cui confronto la Pagina della Sfinge e un giochetto per neonati, le discoteche, dove uno o una ci può andare a ballare un singolo, l'opinione pubblica che sta dalla parte di Muccioli, ma il codice no...

Basta? E va be', basta, ma potrei continuare.

Quello che abbiamo lasciato? Tutto l'opposto e, se ne avrà voglia, la prossima volta vi farò l'elenco. Ciao.

AVVENNE IN ERITREA

Il romanzo per gli asmarini di Oscar Rampone

Il romanzo di Oscar Rampone ha avuto un notevole successo, certo non previsto considerate le qualità dell'autore, la sua profonda conoscenza dell'Etiopia e dell'Eritrea in particolare, la sua vita vissuta quasi interamente in quelle terre. E chi poteva meglio di lui descriverle? Inoltre una storia originale, che evidenzia una problematica moderna, fa da nucleo a questo romanzo che tutti gli asmarini dovrebbero leggere. Tutti vi ritroveranno certamente qualcosa di comune, di familiare.

Ecco dei brani di lettere che alcuni asmarini hanno scritto a Oscar per esternare il loro qualificato giudizio.

GINO MILL — (Attore comico): "...Non l'ho letto il tuo libro. No. L'ho divorato tutto d'un fiato. Ora che dire. Per commentarlo, credimi, non basterebbero cento cartelle dattiloscritte. Mi limiterò col dire: storia meravigliosa degna solamente di portarla sullo schermo. Leggendo mi ha riportato indietro di 40 anni, perché mi ha fatto rivivere e vedere come in un sogno quelle terre che ho battuto per oltre 30 anni! Magnifica la storia dei quattro personaggi principali, storia che io considero originalissima..."

ALBERTO FAVINO — (Giornalista): "...una gratificante ritorno a figure e personaggi cari, dipinti con sicura efficacia e vibrante poesia. Tutto questo senza morsi di nostalgia struggenti e la ricerca di affetti turbeschi. Hai scritto un bel libro, vecchio carissimo Oscar, contiene tutto: una stupenda descrizione del lungo viaggio attraverso l'Etiopia, uno scorcio del tempo e degli avvenimenti maggiori in cui s'inquadra la storia, volti amici e poi l'attualissima storia delle gemelle."

"Cosa potevi mettere di più? Per me una cosa c'è ed è una graziosissima cosa. Intendo dire la dedica..."

MIRELLA GENOVA — (Insegnante di lettere): "...il libro richiede riflessioni e considerazioni. L'attualità del tema, per esempio: la genetica propone e attua in taluni casi situazioni felici; ma spesso suscita dubbi angosciosi per le implicazioni psicologiche che comporta. Questa l'intuizione centrale del libro e la soluzione dolorosa non poteva essere diversa, data la generosità d'animo del personaggio che preferisce scomparire. Anche le situazioni pasaggistiche mi hanno preso tempo più del solito: sono vive e le ho lette più di una volta perché presentano terre di un fascino singolare. Infine le notizie storiche e geoeconomiche che fanno da sfondo all'ambiente senza forzature..."

DEDICA PARTICOLARE PER I MAITACLISTI

"Avvenne in Eritrea" è in vendita nelle maggiori città italiane, ma ai Maitaclisti l'autore riserva una dedica particolare di suo pugno.

Basterà che a mezzo vaglia o assegno bancario il Maitaclista invii Lire 12.000 (dodicimila), tanto costa il libro, ad Oscar Rampone, al suo nuovo indirizzo: via Gramsci, 40 - 00048 Nettuno (Roma) e riceverà il volume con dedica, franco di porto.

In seguito all'appello di Umberto Vezzano AIUTI ALL'HOSPITEM DI ASMARA

Mi ha telefonato alcuni giorni fa Nicola di Paolo, primario della Divisione al Policlinico di Siena. Ha raccolto l'invito di Umberto Vezzano pubblicato due numeri fa su Mai Tacli e si è dato da fare per cercare di raccogliere aiuti per l'Hospitem di Asmara.

Pubblico di seguito la lettera che mi ha inviato a seguito della telefonata, che rappresenta un appello a tutti i medici asmarini, e sono tanti, e anche due lettere, una di risposta da parte del dott. Silla da Asmara e l'altra inviata dall'Hospitem al dott. Giampiero Guidotti di Marano-Venezia nella quale è illustrata dettagliatamente la situazione dell'ospedale italiano in Asmara.

Naturalmente tutto ciò è per sensibilizzare gli ex asmarini sparsi in tutta Italia al fine di raccogliere aiuti per l'Hospitem di Asmara per poi dirottarli alla Caritas di Siena tramite l'amico Nicola Di Paolo (Via Fiorentina, 23 - 53100 Siena - Tel. 0577/153.454)

Chi intende inviare aiuti in denaro (come ho già fatto io) lo può fare inviando la somma con bonifico bancario sul Conto Corrente N. 3820 intestato a Caritas di Siena all'Agenzia N. 2 del Monte dei Paschi di Siena (Viale Cavour - 53100 Siena) oppure con vaglia postale intestato a: Caritas - Via del Sole, 18 - 53100 Siena, tutti con la causale: "Per l'Hospitem di Asmara"

Caro Melani

Ho letto nel penultimo numero di Mai Tacli la lettera di Umberto Vezzano e l'articolo di Gustavo Selva inerente la situazione dello Ospedale Italiano dell'Asmara. Alcuni mesi or sono, avendo avuto notizie simili riguardo al nostro "Hospitem", quale medico che ha studiato medicina all'Asmara, ho sentito la necessità di fare qualche cosa onde poter aiutare quella popolazione in questo momento molto provato.

Per prima cosa mi misi in contatto con i fratelli Silla, amici e colleghi che attualmente fanno funzionare in condizioni proibitive l'Hospitem: per farti un'idea ti invio una copia della lettera che Silla mi ha scritto ed un'altra degli amministratori dello stesso Ospedale che hanno inviato ad una USL veneziana chiedendo aiuti.

Queste lettere parlano da sole e non hanno bisogno di ulteriore commento.

Personalmente ho contattato la Caritas di Siena con la quale abbiamo programmato un piano che investe un po' tutti gli organi rappresentativi della nostra Provincia (USL, Provveditorato, Comune, Università, etc) con lo scopo di raccogliere fondi, materiali e qualsiasi altra cosa possa essere di utilità per l'Ospedale di Asmara. La Caritas di Siena sta cercando poi di creare un canale preferenziale onde fare arrivare il prima possibile gli aiuti (in questo momento si sta cercando di verificare se le suore di S. Anna, ancora presenti nell'Hospitem possano risolvere questo problema).

Vezzano, nella sua lettera chiede cosa possa fare e come possa essere utile il Mai Tacli in questa occasione. Da parte mia ti invito a lanciare attraverso il giornale una raccolta di aiuti per l'Hospitem di Asmara. Per tutti gli asmarini si presenta l'occasione di potere fare qualche cosa di valido per quella popolazione e per quella terra che ancora amano tanto; così il Mai Tacli può diventare un mezzo per offrire agli asmarini una politica attiva e capace di riunire tutti indistintamente in un'opera umanitaria che attualmente



L'entrata dell'Hospitem di Asmara ai tempi in cui era ancora dell'INAIL.

è sentita in tutto il mondo, ma che spetta in modo particolare a noi che ci siamo nati e vissuti. Ogni Asmarino potrà anche organizzare centri di raccolta se vuole e se ne ha la possibilità.

Se sei d'accordo, la Caritas di Siena potrebbe essere il punto di riferimento e di raccolta.

Molti cari saluti

Nicola Di Paolo

La lettera del dott. Silla

Carissimo Di Paolo

al mio ritorno dall'Italia ove mi sono recato per un breve periodo, fra l'altro anche per contatti con l'Unità Sanitaria Locale di Mirano, ho trovato la tua lettera che come puoi ben capire mi ha fatto molto piacere, sia perchè proveniente da un ex Asmarino e collega sia per il contenuto.

Asmara non è più come la ricordi tu, dopo dieci anni di guerra con le conseguenti restrizioni e privazioni noi, e intendo la piccola comunità rimasta fra cui i medici, ci siamo trincerati presso l'Hospitem ex Inail operando e riscuotendo consensi anche dalle autorità locali. La sempre più deteriorata situazione politica economica ci ha costretti a svolgere la nostra attività con l'attrezzatura che avevamo in dotazione e malgrado le nostre frequenti visite in Italia e le evoluzioni in campo medico non ci è stato possibile aggiornarci.

Attraverso amici politici siamo riusciti ad avere contatti che speriamo fruttuosi mentre abbiamo perso ogni speranza d'aiuto da parte dei Ministeri della sanità ed esteri del Governo Italiano; la tua lettera ci giunge quindi oltremodo gradita. Ti accludo una copia della relazione inviata all'Unità Sanitaria Locale N. 17 di Mirano, dalla quale potrai farti un'idea sulla situazione generale dell'Hospitem.

Ci offri il tuo aiuto e te ne siamo veramente grati; da tanto tempo busiamo a varie porte senza tangibili risultati e la nostra situazione economica, come potrai realizzare dall'acclusa relazione, non ci consente il minimo necessario neppure per modesti aggiornamenti.

L'aiuto che potreste darci gradiremmo fosse sotto forma d'attrezzature come quella che ti cito non reperibile in tutta l'Asmara e cioè un gastroscopio, un broncoscopio atto ad estrarre corpi estranei in trachea e

grossi bronchi; per la mancanza del quale siamo stati costretti ad inviare pazienti ad Addis Abeba dove vengono toracotomizzati, strumentario chirurgico più comune ad esempio klemmer, kocher, forbici curve, rette, pinze chirurgiche e anatomiche, divaricatori, bacinelle, siringhe once, cateteri, cotone per ingessature, fascie e garze, materiale di uso comune e perchè no?, anche denaro con il quale si possa acquistare in Italia ciò che più ci necessita.

Di Suor Serena non abbiamo notizie perchè ha lasciato l'Ospedale di Asmara circa 10 anni or sono e credo che si trovi presso la sede del suo ordine.

Prima di terminare vorrei esprimerti la mia riconoscenza e stima per la lettera che mi hai inviato; nessuno dei colleghi asmarini, e non sono pochi, ha avuto questo pensiero. Durante la mia prossima visita in Italia farò il possibile per incontrarti ed esprimerti a voce la mia gratitudine.

In attesa di un tuo riscontro ti saluto caramente.

La situazione dell'Ospedale

Dr. Giampiero Guidotto
Presidente
Unità Sanitaria Locale N. 17
Mirano -Venezia

Egregio Dott. Guidotto,

Facendo seguito all'interessamento dell'On. Gustavo Selva ed alla cortese disponibilità di cooperazione con il nostro Ospedale da Lei e da i Suoi collaboratori espressa al nostro Dott. Silla, riconoscimenti ci permettiamo di relazionarla sull'attività dello Hospitem.

L'Hospitem - Ospedale Italiano Ente Morale - di Asmara è un'istituzione senza scopo di lucro costituita nel dicembre 1963, secondo le leggi vigenti in Etiopia per gli Enti Morali, da un gruppo di Italiani e di società italiane in Eritrea nell'interesse della Comunità Italiana e del paese in cui essa vive ed opera, allo scopo di provvedere all'amministrazione di un complesso ospedaliero già appartenente all'Istituto Nazionale Assicurazioni contro gli infortuni sul Lavoro. Tale complesso, gestito direttamente sino alla fine del 1963 dall'I.N.A.I.L., veniva dall'I.N.A.I.L. stesso, che cessava la propria presenza in Asmara, ceduto in uso senza compenso al predetto Ente Morale per scopi comunitari e sociali.

Oltre ai Fiduciari e all'amministratore vegliano sull'Hospitem l'Ambasciata d'Italia e la Casa degli Italiani di Asmara.

Per vari anni l'Hospitem ha svolto florida attività, rendendo indubbi servizi alla Comunità ed essendo un centro medico di notevole importanza, che attirava pazienti e medici non solo da tutta l'Eritrea, ma anche da altre zone d'Etiopia e degli Stati vicini. Con l'aiuto di sovvenzioni e assistenza tecnica da parte del Governo Italiano e privati della Comunità la capacità è stata aumentata da 50 a 65 posti letto e le attrezzature parzialmente rinnovate e aggiornate.

Dal 1976 al 1980 la drammatica situazione in cui si è trovata la popolazione di Asmara, l'esodo dei connazionali del corpo sanitario, la crisi finanziaria dell'Hospitem dovuta alla situazione economica generale della Regione, al decurtamento degli contributi Ministeriali ed alla irreperibilità di fondi privati ed ovvi fattori politici, hanno seriamente compromesso l'esistenza dello ultimo ospedale Italiano in Etiopia e con questo del prestigio che tale esemplare e qualificata attività ha sempre riscosso. Si deve soprattutto all'esiguo gruppo di sanitari rimasti, che hanno operato malgrado indescribibili difficoltà ed alla adattabilità della nostra Comunità se ciò non è avvenuto.

Dal 1981 ad oggi la situazione dell'Hospitem si può considerare migliorata anche se ben lontana dall'antica floridezza e funzionalità.

Attualmente l'Hospitem consta di un immobile a tre piani, con seminterrati, il tutto servito da un montabatterie e da un montavivande, con annesso altre due costruzioni per i servizi e camera mortuaria.

In un seminterrato sono dislocati tutti i servizi inerenti al pompaggio e riscaldamento acqua; nell'altro si trovano le cucine, il magazzino viveri, nonché il locale per il servizio montavivande. Al piano terra vi è il salone d'ingresso nel quale si trovano anche gli uffici di amministrazione e accettazione, due locali adibiti al pronto soccorso, gli impianti di radiologia e fisioterapia, lo studio del radiologo, un locale adibito al deposito medicinali e farmacia, un locale adibito al deposito medicinali assegnati dal M.A.E., la Direzione amministrativa, l'ufficio contabilità, un ampio locale per le riunioni, nonché i locali per l'archivio e depositi stampati e cancelleria. In un appartamento di tre locali e servizi, comunicante con l'Hospitem e di proprietà del governo Etiopico è sistemato il laboratorio di analisi.

Al primo piano si trovano i reparti di Chirurgia e Ginecologia, con la sala parto, la saletta incubatrici, una sala operatoria per chirurgia e ginecologia, comprendente anche una unità di rianimazione, la sala operatoria per Ortopedia e Traumatologia, due sale di sterilizzazione e deposito strumentari, studio medico, nonché camere di degenza di prima, seconda e terza classe con inerenti servizi. Vi è inoltre la saletta per Suora Capo Reparto con piccolo deposito di medicinali e il locale per il disbrigo infermieri.

Al secondo piano vi è il reparto Medicina con relativo studio medico, deposito medicinali, cucina per dispensa, sala di soggiorno e pranzo, ampio terrazzo, Cappella, nonché camere di degenza di prima, seconda e terza classe con relativi servizi.

Attualmente si dispone di 89 posti letto così distribuiti:

1° Classe con bagno	8
1° Classe normale	9
2° Classe	10
3° Classe	52
Camera Orfanelli	10

Le presenze annue si aggirano sulle 31.200 rappresentate per l'86% da Etiopici e 14% da Italiani.

Operano nell'Hospitem i liberi professionisti Dr. Fiorello Silla Primario Chirurgo, Dott.essa Emilia Fornaini Ginecologa, Dr. Leonardo Silla Anestesi- sta, Dott. Ubaldo Raffone assistente Chirurgo. L'Hospitem impiega inoltre come stipendiati a tempo determinato un internista e un radiologo di nazionalità Bulgara. L'Hospitem è anche aperto ai servizi di tutti i medici Etiopici e non Etiopici operanti in Asmara sotto varie forme.

Recentemente il Governo Italiano ha assegnato all'Ospedale Etiopico "Mekane Hiwot", di Asmara due specialisti in Patologia e Cardiologia che potrebbero, compatibilmente con le esigenze dell'ospedale etiopico, prestare la loro opera saltuariamente anche presso il nostro Ospedale. E' atteso, sempre per l'Ospedale Mekane Hiwot di Asmara anche un chirurgo.

Rimane critica la situazione riguardante parte della nostra vetusta attrezzatura ormai quasi inoperante. Malgrado una più che austera politica economica non abbiamo e non pensiamo di poter avere per il prossimo futuro disponibilità finanziarie tali da permetterci dell'attrezzatura minimamente richiesta. Le tariffe di degenza comprensive di posto letto, vitto e assistenza sono immutate dal 1964 né si hanno fondate speranze di poter ottenere dal Dipartimento della Sanità Regionale Etiopico un giustificato aumento, più volte richiesto. Tenuto presente, ad esempio, che i ricoveri in terza classe che rappresentano il 58% delle presenze, vengono pagati 5,00 Birr al giorno, circa 4.200 Lt. al cambio attuale, coprono appena il solo 75% del costo vitto, si può realizzare che la passività di circa 105.000 Birr per anno, derivata dai reparti di degenza, anche se parzialmente ridotta dalle entrate del nostro Ministero, non ci consentono alcuna spesa per la riattivazione del nostro Ospedale.

Da recenti colloqui avuti con il nostro rappresentante per l'assistenza tecnica presso l'Ambasciata di Addis Abeba, Dott. Fabrizio Bassani, abbiamo avuto buoni motivi per ritenere che sarà fatto tutto il possibile per dotarci di un apparecchio radiologico portatile del tipo Gilardoni MD o equivalente e di uno sterilizzatore a sezione circolare del tipo Sordina 45 o equivalente in sostituzione dei nostri esistenti quasi completamente inutilizzabili. Difficile comunque prevedere quando ciò potrà essere effettuato.

Ritenuta questa operazione in via di sviluppo, rimane per noi indispensabile la dotazione di un gastroscopio, strumentazione chirurgica per traumatologia sistema AO fissazione interna e un elettrocardiografo.

Confidiamo che questa nostra operazione sia stata esauriente o almeno utile a farle conoscere in linea di massima la situazione dell'Ospedale Italiano di Asmara, rimaniamo in ogni caso disponibili ad ogni Sua eventuale richiesta di ulteriori informazioni.

**Suoi Riconoscimenti
I Fiduciari**



Pina Criscuolo, nel suo camerino del teatro Odeon sente picchiare all'uscio.

— Non si può sono spogliata! Urla l'eclettica Pina.

— Oh, scusate, tornerò più tardi... — dice il marchese Del Giudice, che aveva intenzione di salutarla.

— Ah, siete voi marchese? — esclama la Criscuolo — entrate pure... avevo paura che fosse una donna!

(da "Se tristezza l'avvince" - 1945)

Gianni: «Ma perchè hai coperto il telefono col cappello?»

Gino: «perchè così se mi chiamano... lo trovano occupato!»

i "nostalgici" del Mai Tacli

Come già parecchi asmarini sapranno è stato pubblicato dalla Editrice Laterza, l'ultimo volume di Angelo del Boca "Gli Italiani in Africa Orientale — Nostalgia delle colonie". Il volume ripercorre passo per passo tutta la storia dell'Eritrea e della Somalia dopo l'occupazione inglese. Leggendolo ho potuto rivivere i fatti salienti di quegli anni vissuti in Asmara e ricordare infine le cose accadute dopo, fino ai nostri giorni. Un volume veramente prezioso per un "africano".

E' evidente che gli storici, chi più chi meno (e quindi la storia) non sono mai obiettivi. La storia quindi risente molto delle idee o ideologie di chi scrive. Con tutto ciò però questo volume, sfronato dalle interpretazioni chiaramente definite dell'autore, documenta molto dettagliatamente gli avvenimenti del tempo.

Angelo del Boca, che riceve regolarmente il Mai Tacli, ha tratto dal nostro giornale diversi documenti e ha dedicato infine un intero paragrafo a: "I nostalgici del Mai Tacli".

Penso di fare cosa gradita ai lettori pubblicando questo "pezzo" che definirei molto simpatico.

Mentre la guerra dell'Eritrea regala il suo titolo quotidiano alla stampa italiana e le polemiche si intrecciano agli atti di solidarietà per la causa eritrea, due ex asmarini residenti a Firenze, Marcello Melani e Dino di Meo, decidono di fondare un giornale, che intitolano «Mai Tacli», che in tigrino significa «acqua pulita» o «acqua di fonte tra le piante». Anche «Mai Tacli», come vent'anni prima «Ricordi d'Africa», nasce sull'onda della nostalgia ma, mentre il periodico di Domodossola coltiva nostalgia colonialiste e bandisce i suoi raduni per risentire il tintinnio delle medaglie, quello di Firenze non ha che uno scopo, patetico magari, ma amabile e legittimo, quello di offrire a tutti gli ex asmarini un veicolo per riattivare la loro amicizia e contemporaneamente per mantenere vivo l'amore per una terra perduta e già mitica. «Mai Tacli è il paese reale e insieme fantastico della nostra giovinezza - scrive Ada Felugo Mariotto. E' quella parte così bella, così importante (così breve) della nostra vita è rimasta laggiù, incorruttibile nel tempo».

All'incontro di Trevi nel maggio del 1977, gli ex asmarini convocati da «Mai Tacli» sono già un centinaio (trecentocinquanta, n.d.d.). Quattro anni dopo, a Roma, si troveranno in settecento. Ricordando il primo incontro Gianfranco Spadoni scrive: «Ho abbracciato e baciato più persone in quel giorno che parenti in tutta la vita. Ho passato delle ore indimenticabili, vivendo un sogno stupendo, al di fuori della triste realtà italiana, che ci offre solo incubi, violenze politiche, criminalità, crisi economica». Un'altra partecipante, Lella Tucci Salomone, dedica all'incontro alcuni versi che intitola *Ritrovarsi*

Ha sapore d'infanzia
l'emozione che nasce
ritrovando il passato
Nella quiete dell'Umbria
che ci accoglie.
Sono di nuovo tra noi
le risate leggere,
che scandivano i giorni
sotto il sole
profumato d'eucalipti.

Nonostante l'invito, formulato da qualche ex asmarino, di abbandonare il tema della nostalgia per «portare la testimonianza, resa con civile coraggio, di tutto quello che abbiamo fatto», «Mai Tacli» non si colora politicamente, non diventa un'antologia di ricordi militari, non accampa benemerite. Continua invece nella ricerca di nomi, episodi, sensazioni, emozioni, immagini per ricostruire la storia di un mondo irrimediabilmente perduto e bramato, ma non rivendicato, non pensato con astio od amarezza. Il giorno che «Mai Tacli» pubblica, su due intere pagine, una pianta di Asmara, dove ognuno può ritrovare la propria strada, la propria casa, per tutti è un'emozione indicibile. «Ho chiamato i miei — scrive Alfonso Zecchella al giornale —, e spiegavo facendo scorrere il dito che qui c'era il nostro ginnasio-liceo Ferdinando Martini, in questa piccola strada Papà aveva aperto una biblioteca circolante "Eolo" che se ne andò col vento. Questo era Viale Mussolini e qui l'American Bar, dove i soci si divertivano a chi facesse il rutto più grosso con una bottiglia di minerale a testa. I giochi più peccaminosi del tempo (...).»

Nessuna dell'ex colonie italiane ha goduto, come l'Eritrea dei collaboratori di «Mai Tacli», di un elogio così corale, così spontaneo, così tenero. Espresso in centinaia di articoli e di poesie. Si veda, ad esempio, come Alberto pezzi ricorda Massaua:

Bianchissima Massaua,
fatta di sole.
Isole di corallo,
Spurse sul mare,
limpidissimo,
dove i delfini in gara
saltano a torme.

E come la ricorda Ada Ferugo:

La barca del tetto di canne
scivolava,
lenta,
verso l'isola verde.
Nuotavamo
nell'acqua
fosforescente.
Tesfai rideva:
i denti bianchissimi.
La notte
ci ungevamo la pelle
bruciata.
Lasciatemi tornare laggiù,
dove il mare ribolle
di pesci aguzzi.

Dall'elogio delle città si passa alla riscoperta delle cose che maggiormente sono rimaste impresse in quella terra, come i paesaggi, la vegetazione esotica, l'ardità delle regioni dancale, le grandi opere costruite dagli italiani, persino le calamità naturali. Auro Albertini, ad esempio, dedica una delicata poesia alla solitudine di un'euforbia «dai verdi rami a candelabro», mentre Giuseppe Tringali ricorda l'arditissima teleferica che collegava Massaua ad Asmara, e che all'epoca della sua costruzione, nel 1935, era la più grande del mondo:

Rammenti le montagne brulle d'Arbaroba,
gli scheletri fantastici d'acciaio, disperati
nel peso delle corde trasversanti vallate
seccche e silenziose?
Dove sorrise, casto, l'azzurro dei tuoi occhi
la candelabra solitaria piange, adesso,
il suo latte di veleno,
e il macaco verde, diffidente, coglie
gli ultimi rossi fichidindia.

Gastone Vezzaro, dal canto suo, richiama alla memoria un fenomeno non insolito per l'Eritrea, l'arrivo delle locuste, con il cielo che si oscura:

Quando si posarono,
i rami degli alberi
si schiantarono
e della terra verdeggiante,
non rimase
che uno strato
formicolante di viscidie
locuste grigie.

Rari, invece, gli accenni agli abitanti autoctoni dell'Eritrea, quasi fossero delle comparse, elementi trascurabili del paesaggio, meno degni di menzione dell'euforbia, della teleferica o della locusta. Ecco, comunque ciò che scrive m.d.

Quanti ne ho lasciati
in quel lembo di terra africana
dove sono rinata
nelle mie creature.
Non dimentico
il candore delle vostre anime
volti neri
di fratelli eritrei.

Il motivo più ricorrente, quasi ossessivo, è quello dell'Eritrea nel suo insieme, lembo d'Africa fra i più suggestivi, anzi, il più suggestivo, per quelli di «Mai Tacli». Scrive Ada Felugo:

A volte,
preda caduta in reti di memoria,
mi tormenta
l'improvviso desiderio di te.
Paradiso di stelle vicinissime
dove la vita esplose in una notte,
dove l'uomo e la bestia
sentono il plenilunio.

Questa vampata di nostalgia per una terra che va subendo, per taluni, un processo di mitizzazione, si aggiunge alle altre forme di nostalgia per le colonie, di tipo politico e culturale, che abbiamo esaminato nel corso della narrazione.

Lettere al direttore

IN RICORDO DI TITO

Una lettera di Nenne Sanguineti Poggi mi corregge un errore che ho commesso nel comunicare agli asmarini la scomparsa del suo adorato marito e amico di tanti amici asmarini. Ella ne mette in risalto le qualità e questo vi proponiamo in memoria dell'indimenticabile Tito Sanguineti.

Firenze, 9 marzo, 85

Caro Melani, la ringrazio infinitamente per avere lei ospitato sul Mai Tacli (ch'egli leggeva con cura) il necrologio di mio marito, Tito Sanguineti, suggeritole da Oscar Rampone.

Se la disturbo è perché il di lui nome vi appare come Poggi anziché Sanguineti. Naturalmente è sotto il proprio cognome che operò e sarà ricordato da chi lo conobbe in Africa, dove visse per oltre 35 anni. Africa ch'egli amò con tutto il cuore e dove il cuore lasciò, e dove avrebbe voluto ritornassero le sue ceneri.

Chi lo conobbe sa quanto grande fosse la sua bontà, la sua riservatezza e ritrosia ritenuta a volte scontroso, la sua dignità, la sua modestia. Nessuno laggiù, su quella sabbia, ebbe mai a sospettare ch'egli appartenesse ad una vecchia nobile famiglia, agiata per generazioni, e possedesse in realtà dei beni in casa, tanto modesto era il suo comportamento. Incontrano il personaggio africano, che abbeverava ogni sorta di uccelli nel suo giardino, medicava le gazze ferite e persino a caccia cedeva all'impulso di risparmiare l'animale. Dovunque egli visse nasceva un giardino, persino sulle sabbie di Tessenei.

In questo modo mio marito amò la vita, sotto questa altruistica forma. E così questo animo gentile e schivo, Tito Sanguineti, questa vita lasciò dignitosamente, e con l'ultima rosa di dicembre accanto a lui.

I pochi amici lo amarono, e lo ricorderanno.

Grazie

Nenne Sanguineti Poggi

VECCHI AMICI CERCASI

Mi scrive Maria Julini Pyper (RT, 3, Box 250 - Easton, Md. 21601 USA) una lettera dettata dalla nostalgia, ma nella quale appare anche la richiesta per rintracciare amici e un saluto da rivolgere a tutti coloro che la ricordano.

Caro Mai Tacli

da circa nove anni, grazie a mio fratello Giorgio Iulini, ricevo questo caro giornale pieno di notizie e ricordi di giorni lontani ma non scordati.

E' parecchio tempo che voglio scrivere ma i giorni passano, poi i mesi e poi gli anni e così oggi ho deciso di prendere la penna in mano e darmi da fare, specie dopo aver visto nell'ultimo Mai tacli una foto della mia classe al Collegio Comboni, con la cara Suor Angelita che ancora sento dire "Se non parlate in inglese io non vi capisco". Cara sorella l'Inglese l'ho finalmente imparato e se mi vuol scrivere le risponderò; vorrei tanto sapere delle altre suore che c' insegnavano, Suor Virginia, suor Rosaria e molte altre.

Gli articoli su Decamerè mi fanno sempre tanto piacere dato che è il mio paese natio, quanto mi manca e così pure l'Asmara dove ho vissuto per circa 9 anni.

La foto in occasione del 62° anniversario di matrimonio dei coniugi Croveri mi ha fatto tanto piacere perché li ricordo con tanto affetto e con loro tutti gli altri Decamerini ed Asmaraini che hanno toccato la mia vita in quegli anni laggiù.

Vi sono alcuni amici che vorrei rintracciare e che nessuno sembra più avere notizie; una è Bruna Panizza sposata Sasso, un'amica l'aveva vista all'aeroporto di Roma nel 1975 ed era diretta a Bari dai suoceri, l'altra è Silvana Piterà sposata Castrignano, l'ultima lettera ricevuta era dal Sud Africa parecchi anni fa, ed infine Gino Passerella, dove siete cari amici?.

Includo due foto una del passato presa ad una gita nel 1958, non sono sicura se eravamo al Mareb, Adi Ugri o dove nella foto vedete Gino Passerella, Bruna Panizza, Angelo Spina, la sottoscritta, mio fratello Giorgio Iulini ed i miei genitori Maria e Mario Iulini, nella foto del 1984 mi vedete con mio marito Tom.

Tramite il Mai Tacli voglio inviare tanti cari saluti a tutti gli amici che mi ricordano.

Con affetto
Maria Julini Pyper



AIUTIAMO RACHELE

Come ho scritto nell'articolo "amici miei" eccovi la lettera di Rachele che racconta la meravigliosa sorpresa di Anna e gli affanni che deve affrontare per tirare su i figlioli della sua cara amica scomparsa. Cerchiamo di aiutarla.

Gentilissimo signor Melani,

Ieri ho ricevuto il mio adorato Mai Tacli, e come al solito mi sono immersa nella lettura per farmi travolgere dai ricordi (e dalle nostalgie) quando vengo colpita da qualcosa che mi riguarda, incredula rileggo più volte l'articolo "Vorrei essere Rachele" quando alla fine colta dall'emozione mi metto a piangere, si signor Melani non mi vergogno a confessarglielo ma Lei mi ha commossa, quelle sue belle parole, definendole addirittura come in una fiaba alla De Amicis mi hanno fatto piangere di commozione poi man mano che leggevo la letterina della mia piccola Anna ero sempre più incredula, non avrei mai pensato, conoscendo il carattere timido di Anna che avesse avuto tanto coraggio da scriverle quella lettera così piena d'amore nei miei confronti, quando poi sono andata da lei con il giornale in mano e le ho fatto leggere con i suoi occhi quello che lei signor Melani ha scritto di sua iniziativa, solo allora si è scatenata in un pianto irrefrenabile cosa che desiderava fare da mesi ma non riusciva mai a sfogarsi come desiderava il suo piccolo cuore tanto travagliato dal suo dolore, si è stretta a me, singhiozzava disperata e continuava a ripetermi "Mammìna mia non abbandonarmi" e lei caro Melani capirà che strazio per me che vivo da vicino il dramma di questa povera bambina tanto sensibile che chiede sempre perché il suo papà non viene mai a casa, che lei lo aspetta sempre e io che continuo a mentirle dicendole che ho scritto al suo papà che presto ritornerà in Italia perché lui lavora all'estero e che non può venire fino a che non scade il contratto e così tra una bugia e l'altra lei

(segue a pag 8)

Accogli, Signore

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

LA PREMATURA SCOMPARSA DI CESARINA ALBERTINI GIULIANI



Il 30 novembre scorso all'età di 55 anni è deceduta a Genova, dopo aver coraggiosamente combattuto contro una malattia incurabile, Cesarina Albertini in Giuliani, lasciando nel dolore la mamma Tilde, il marito Rino Giuliani e le due figlie Graziella e Giancarla.

Il suo cuore era sempre ad Asmara e ricordava sempre con nostalgia e amore i suoi 22 anni trascorsi in quelle terre, i periodi nei quali aiutava papà Giovanni e mamma Tilde nel loro negozio di alimentari al mercato coperto e poi, in seguito, in quelli passati al ristorante Rino e al Bar Impero.

La famiglia ringrazia di cuore tutti coloro che hanno partecipato a questo grande dolore e particolarmente i parenti Testa (Bar Impero) il Maresciallo della Finanza Vladimiro Scherti, l'amico Ugo Tazzari e Rino Gallotti

ANCHE MICHELE MANGANO figlio di Marisa Sini



Michele, anni 20, figlio dell'asmarina Marisa Sini, affetto da un atroce male, ha sopportato con serenità la sua malattia fino alla fine. A suo ricordo riportiamo un breve brano di una lettera di un amico all'amico scomparso.

"Una sera dello scorso dicembre, in cui forse l'ora tarda o forse la febbre che ormai non ti lasciava quasi più ci portò facilmente al livello profondo della nostra comunicazione, mi rivelasti che, da quando ti eri scoperto malato, guardavi le cose e le persone con più realismo, vedevi più chiaramente ciò che è vero e ciò che lo è meno. Lo dicevi distaccato ma questo, Michele, era il segreto della tua vita, questo era il tesoro della tua umanità..."

LA SCOMPARSA DI ERNESTINA POLIDORO IN CAMINITO



Chi non la ricorda? Forse parecchi l'avranno conosciuta col nome di Nuccia. Aveva il negozio di frutta e verdura vicino al Bar Zilli e la sua vita è stata di duro lavoro. Tornata in Italia si era trasferita vicino a Casale Monferrato. E' deceduta il giorno 16 febbraio scorso. Pensiamo che tutti coloro che la ricordano avranno un pensiero e una preghiera da dedicarle.

IN RICORDO DI INES ZANICHELLI



Ci piace qui ricordare l'asmarina Ines Zanichelli scomparsa il 26 aprile 1963. Ci prega di ricordarla agli amici che la conobbero e apprezzarono, Maria Ciconi, amica di sempre.

LA SCOMPARSA DI BARTOLO BATTINELLI

Dominic Battinelli (14 Avenue 0 - Brooklin N.Y. 11204 USA) mi comunica la perdita del suo caro papà. Bartolo Battinelli fu volontario nel 1936 e combattente nella seconda guerra mondiale sul fronte eritreo. La foto è del 1950 quando era autista presso il Commissario delle Nazioni Unite.

A parenti tutti il dolore e il ricordo degli amici Asmarini.



Album



DA RITA TORRI A MOLETOLO PER UN FAVOLOSO ZIGHINI'

Rita Torri mi ha scritto una lettera per farmi sapere che dopo l'articolo di Alce che decantava il suo zighini, sono stati tanti gli asmarini che sono andati da lei a gustare questo stupendo piatto asmarino. Il 31 marzo scorso sono andati nel suo locale 57 asmarini: è stato un improvvisato raduno. Rita ha pensato anche di fare una raccolta di firme e di dediche di tutti gli asmarini che vanno da lei a mangiare lo zighini. L'album si intitola "Siamo tutti asmarini" e già conta numerosi nomi. Spero quanto prima di poterlo firmare anche io. La foto è stata scattata in occasione del piccolo raduno (poi non tanto piccolo) del 31 marzo.



Asmara 1958 - Una Gita al Mareb (?). Da sinistra: Passarella, Panizza, Spina, Marisa, Giorgio, Maria e Mario Julini.



Asmara febbraio 1950 - Rosanna Silvi Antonini, Silvana Cariddi e Roberta Olga Franchini.



Trevi 1985 - Tre amici di sempre: Muccio Caridi, Elio Guaschi e Ciccio Brancato ricordano da Trevi con tanto affetto gli amici asmarini di un tempo in cui i propri genitori hanno contribuito a dar vita e progresso alla cara Eritrea.



G.S. Asmara - Rappresentativa Militare inglese 6 - 1 - Asmara 6 giugno 1948. Da sinistra in piedi: Scoma, Righi, Ligabue, Vigili, Castellazzi, Merlo, Di Russo, Zanotti, ?, Artioli, Accosciati: Alunni, Di Stefano, Vecchio, Araia.



Da sinistra a destra: Il Dott. Vittorio Nastasi, vice Presidente della Casa degli Italiani, Mons. Luca Milesi, Vicario apostolico, il Dott. Roberto Barattolo, Presidente della Casa e il Dott. Giovanni Storelli, rappresentante dell'Ambasciata Italiana, ufficio di Asmara.



Cheren 1940-41, Commilitoni in licenza. Al primo a destra è Sante Chiofalo.

NOTIZIARIO

APPROVATA LA LEGGE SULLA LIQUIDAZIONE DEGLI INDENNIZZI

Ho ricevuto dall'amico dott. Mauro Sasso, segretario generale dell'ANIRE (Associazione Naz. Italiani Rimpatriati dall'Estero) - Piazzale Porta Pia, 121 - Roma - Tel. 06/853.634 questa importante comunicazione che interesserà certamente molti asmarini

Ho il piacere di informare i nostri connazionali ex asmarini che hanno in corso pratiche presso il Ministero del Tesoro ai fini della liquidazione degli indennizzi per i beni perduti all'estero ed in modo particolare i connazionali già residenti in Etiopia, Tunisia, Libia, Algeria, Marocco, Zaire, che in data 2 aprile u.s. è stata approvata in via definitiva, dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato, in sede legislativa, la legge che prevede la rivalutazione con sostanziali miglioramenti dell'attuale legge 16 del 1980.

La nuova legge è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e prevede tra l'altro la riapertura dei termini per la presentazione delle domande di indennizzo al ministero del Tesoro entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge; la rivalutazione dei beni nella misura del 090%, rispetto ai valori attribuiti ai singoli beni perduti; un contributo interessi dell'8% da parte dello Stato per coloro che investono le somme percepite in attività produttive.

Aggiungo che il merito della presente legge è prerogativa del Comitato del Coordinamento fra le associazioni Nazionali Profughi, di cui ne sono il Segretario Generale ed in merito debbo anche dire che il compito non è stato dei più facili per tutelare gli interessi e i diritti dei nostri connazionali che dopo lunghi anni di sacrificio hanno dovuto rinunciare forzatamente a quanto era di loro proprietà.

L'AN.I.R.E. ed io personalmente sono a completa disposizione di quanti avessero bisogno di chiarimenti al riguardo, telefonando, chiedendo in mia assenza del Dr. Rizzuti, che è uno dei benemeriti della risoluzione sul problema degli indennizzi.

Dott. Mario Sasso

VINCENZO CRUPI, allenatore e giocatore della squadra di Baseball di Fano

Giuseppe Crupi (6 Harrison Avenue - Preabody, Mass. 019690 (USA) che molti ricordiamo giocatore della Virtus e che è venuto quest'anno dagli Stati Uniti al nostro raduno di Trevi, mi ha comunicato che suo figlio Vincenzo è stato ingaggiato come giocatore-allenatore della squadra di Fano in questo campionato.

Gianni Lombardi e Gino Mill

- Ho paura di morire...
 - Perbacco! cosa hai?
 - Non vedi ho il torcicollo!
 - Stai tranquillo, con il torcicollo non si muore.
 - Lo dici te, in casa mia è morta...
 - Chi?
 - La mia gallina!!!
- (da «Se tristezza t'avvince» - 1945)

LE TRE MONETE

Alfredo Rodeghiero (Via Brigata Sassari, 13 - 36012 Asiago VC) vorrebbe informazioni su queste tre monete d'argento e possibilmente il loro relativo prezzo.

- 1) Colonia eritrea, Tallero L.5
 - 2) Menelik
 - 3) Una moneta con l'effigie dell'imperatore d'Etiopia (non è a conoscenza del nome preciso.)
- Se qualcuno può rispondergli lo faccia.



NOTIZIE DA ASMARA

CASA DEGLI ITALIANI

Assemblea Ordinaria il 13 marzo scorso, dei connazionali che sono intervenuti numerosi, ai quali il Segretario Tesoriere Fr. Prof. Amilcare Boccuccia, ha illustrato loro, l'attività svolta dalla Casa durante il periodo: febbraio 1984 (ossia dalla nomina dell'attuale Consiglio) ad oggi.

Il segretario ha messo in evidenza l'attività svolta nel campo assistenziale e culturale, ed ha ribadito il programma del Consiglio, più volte espresso, di fare della Casa degli Italiani, un punto d'incontro della Comunità stessa e gli sforzi per raggiungere tale obiettivo.

Ha quindi approfittato dell'occasione per ringraziare il Governo Italiano, tramite l'Istituto Italiano di Cultura, per l'invio alla Casa del modernissimo VIDEO-SCOPE, il cui apparecchio proietta i "film cassette" su uno schermo gigante di cm. 180x140; per l'invio di scacchiere e di altri giochi passatempo, e qui un ringraziamento particolare a Fr. Riccardo Panebianco, che da Roma si è interessato per la spedizione di tutto il materiale.

Anche il bilancio consuntivo della Casa degli Italiani per l'anno 1984, è stato sottoposto all'assemblea, dopo la verifica da parte dei controllori dei conti, nominati durante le elezioni dello scorso anno; la stessa cosa per quello che riguardava l'Hospitem — Ospedale Italiano Ente Morale — con una breve riassuntiva rassegna, letta dal Direttore amministrativo Signor Mingolla, di quanto è stato fatto e di quanto si spera di fare in favore di questo ospedale e di riflesso per tutta la popolazione del territorio.

Il Dottor Giovanni Storelli, rappresentante dell'Ambasciata d'Italia, ha risposto a diversi quesiti che gli sono stati posti, ed infine la stessa cosa ha fatto il Rag. Giovanni Cilento — giunto da poche ore dall'Italia — nella sua qualità di membro permanente della Commissione Interministeriale del Ministero del Tesoro, incaricato di esaminare le pratiche di indennizzo dei beni perduti. Su questo argomento che sta a cuore a tutti, è stato messo in evidenza quanto è stato fatto e quanto si farà per risolvere

l'annoso problema, che per quasi tutti i connazionali, in età ormai avanzata, rappresenta una speranza. A questo proposito molto opportuna la legge: 5 aprile n.1985 che stabilisce il nuovo tasso del cambio, quasi raddoppiato del precedente, ed il nuovo criterio che verrà usato nelle preferenze da dare alle pratiche stesse, che in poche parole favoriscono diverse categorie, quali ad esempio gli invalidi ed i bisognosi.

COMUNIONI E CRESIME

Come per tutti gli anni passati, subito dopo le feste pasquali, sono state somministrate le prime Comunioni ed impartita la Santa Cresima da Mons. Luca Milesi.

Inutile dirlo, la Cattedrale piena all'inverosimile di Cresimandi, Madrine, Padrini, ed un nugolo di parenti e di curiosi.

Finita la cerimonia, nel cortile adiacente la Cattedrale, i fotografi hanno fatto affari d'oro, scattando foto a tutt'andare e guardando di storto i molti dilettanti in possesso di sofisticati apparecchi, manco a farlo apposta di marche giapponesi. Nel pomeriggio, in tutte le case dei cresimandi si è festeggiato l'avvenimento.

NEVICATA ALL'ASMARA

Si dovrebbe dire "grandinata", ma sembrava proprio una nevicata! Questo è avvenuto venerdì 3 maggio, verso le 14 e per circa un'ora ha grandinato fitto fitto, che alla fine la città era ricoperta di un manto di oltre 15 cent. di ghiaccio immacolato, che dava tutta l'impressione di una bella nevicata.

Serie difficoltà al traffico stradale, accorrere di pompieri, qualche crollo. Nei punti esposti al nord il ghiaccio è durato per tre giorni.

Fortunatamente questo fenomeno atmosferico capita raramente, e tutti gli asmarini ricorderanno certamente la famosa grandinata del ? e chi se la ricorda dopo tanti anni? (era il 13 maggio 1946, n.d.r.) che caddero chicchi grossi come uova di gallina provocando danni ingentissimi.

Dato che siamo in tema meteorologico, quest'anno le piccole piogge sono state abbondanti, forse anche troppo e speriamo in bene per le grandi, per ora la tempesta ha distrutto tutti gli ortaggi coltivati alla periferia della città nelle diverse piccole concessioni, dei pergolati diciamo casalinghi... nemmeno un chicco di uva è rimasto sui tralci.

Comunico infine con dolore il decesso della signorina Moscucci Ginevra, avvenuta il 27/4 dopo breve malattia all'Hospitem. La Moscucci aveva insegnato per oltre 40 anni ed era nata in Asmara il 10/4/1902; molti di voi certamente la ricorderanno.

Non mi rimane ora, che salutarvi tutti caramente.

Gastone Vezzaro

LETTERE AL DIRETTORE

(segue da pag. 6)

spera sempre che questo padre si ricordi che ha abbandonato tre figli che adesso non hanno proprio più nessuno a cui potersi rivolgere e vivono nella miseria più nera.

Io per quanto mi concerne li tengo il più possibile con me, la nonna non ha voluto metterli in un istituto sempre pensando "a quello che era lei una volta" per cui si può immaginare che ambiente traumatizzante vivono questi tre ragazzi. Io non navigo nell'oro, sono vedova da vent'anni e mi sono cresciuta tre figli da sola, ero molto amica della mamma di questi ragazzi, l'ho vegliata per mesi nella lunga agonia, resa più dolorosa dalla mancanza di denaro necessario per le sue cure per cui io mi sono autotassata per poter far fronte a certe cure di cui la povera Marisa non poteva pagare. Le faccio presente che io sono disoccupata e poi ho ancora a carico la più piccola che ha vent'anni e studia ancora; io percepisco una misera pensione di reversibilità del mio defunto marito per cui si provi ad immaginare la mia situazione con questi altri tre figli a carico che si sono aggrappati a me con una sete di affetto così morbosa da togliermi il respiro, per fortuna che io mi guadagno qualcosa lavorando in casa, faccio quadri, dipingo vestiti per un negozio e così arrotondo. Lei si chiederà perché faccio tutto questo, perché l'ho promesso alla loro madre in punto di morte, si è aggrappata a me e mi ha fatto promettere di aiutare i bambini, di non farli mettere in un orfanotrofio, e non fare mai sapere a suo marito il quale l'aveva abbandonata otto anni fa, in che stato è morta, e poi caro Melani lei saprà che quattro anni fa anche a me è morto un fratello, Nello, con lo stesso male e so cosa abbiamo passato noi tutti della famiglia, ed è in memoria di mio fratello che io cerco di aiutare questi ragazzi, mi auguro solo che il padre si ricordi che ha tre figli.

Caro Melani ogni tanto facevo qualche mostra di pittura in Asmara vendendo parecchi quadri alla Radio Marina, ancora oggi faccio parecchi carboncini; gli ultimi li ho fatti per Gino Mill carissimo amico, quando viene in vacanza in Italia abita ad Ostia di fronte a casa mia e così lo vedo ogni anno.

Vorrei tanto venire a qualche raduno di asmarini ma purtroppo ogni lira mi è preziosa per la mia numerosa famiglia, se qualche asmarino avesse bisogno di qualche quadro africano fatto su commissione si ricordi di me, posso fare i carboncini, gli acquarelli i quadri ad olio e anche le fototele, tutti soggetti africani. Per chi li volesse mi può mandare le cartoline del soggetto preferito che io glielo ricopio.

A lei e ai suoi collaboratori vadano i miei auguri di un futuro migliore.

RACHELE ZAPPARATA



Asmara 2 febbraio 1972 - Mostra di pittura alla Casa degli Italiani di Rachele Zapparata, qui ritratta con la figlia.

MAI TACCI

Il passato è un immenso tesoro di novità.
(Remy de Gourmon)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratore dall'Asmara: Gastone Vezzaro - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani, Via Francesco Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie ricevute si restituiscono, gli articoli no - Periodico registrato presso il Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17 febbraio 1977 - Stampa: Grafiche Melani - Firenze

La drammatica situazione in Eritrea

TRA I RIFUGIATI DI MACALLE



Siamo in uno dei tanti attendamenti nei pressi di Macallé. Anche per oggi un misero pasto è assicurato..... ma domani?.....

Per dieci giorni ho potuto anch'io soccorrere i rifugiati di Makallé. Se non avessi avuto la scuola sarei riamata di più.

E' stato un eccezionale dono di Dio e credo che non dimenticherò facilmente questa straordinaria esperienza. E' stata segnata dalla fatica e dal rischio, ma non sono mancate le soddisfazioni. Dopo alcune difficoltà per il permesso, finalmente giovedì mattina sono all'aeroporto. Sulla pista già l'aereo «Transamerica» sta pulsando nello sforzo di iniziare il suo volo, il suo pancione, carico di viveri per Makallé trema tutto. Si parte. Mi trovo vicina ai piloti che gentilmente mi invitano a attaccarmi alla loro sedia mobile per vedere meglio il paesaggio sottostante. E' impressionante vedere quanto è brullo, arido e nudo. Una volta non deve essere stato così;

(segue a pag. 8)

CARAVANSERRAGLIO

Trevi, maggio 300 partecipanti, seicento abbracci, uno all'arrivo ed uno alla partenza, un milione di evviva per un milione di ricordi.

Per me, forse per negativa combinazione astrale, giornata di gaffes terribili. Mi veniva difficile l'identificazione di chi mi si parava davanti dicendo "E io chi sono?" oppure "Ti ricordi di me".

Probabile che mi fossi esaurito riconoscendo d'acchito Natale Geneletti e Andrea Tosoni. Non li incontravo da circa 35 anni.

Stato confusionale. A uno ho detto che era Pippo Baudo (lo si ha sempre davanti agli occhi). Poi mi è venuto in mente chi era. Una persona ch'io sempre stimato per simpatia ed intelligenza. Come ho potuto confonderlo con Pippo Baudo?

Ma, qui, lo ripeto: giornata di gaffes. Succede che, anche in una giornata di tripudio come quella di Trevi, traccimi qualcosa che non si condivide, di cui non si capisce il perché. Succede anche nelle migliori famiglie. Così, a tavola, il mezzogiorno della domenica, mi è scappata di bocca una critica, anzi ho proprio detto che uno stava comportandosi da fesso. Me ne penito, me ne sono pentito immediatamente, anche perché colui che sedeva alla mia sinistra era la sorella di colui da me gratificato col fesso.

Non v'è nulla di peggio che cercare di rimediare a una gaffe. Così ho fatto ricorso ad una frase fatta, resa celebre da

(segue a pag. 2)

L'opinione di Guido Votano

Dimenticati dal mondo

(Da "Nigrizia" — Giugno 1985)

Tempi duri per gli eritrei! A Port Sudan, dopo il colpo di stato che ha rovesciato Nimeiri, erano agitatissimi. «Ora vorranno cacciarci dal paese — diceva un ragazzo di Asmara —; il nuovo presidente ha detto che ci sono troppi stranieri in Sudan». Secondo le Nazioni Unite gli etiopici rifugiati in Sudan sono 800 mila e si attendono 600 mila nuovi arrivi dal Tigrè entro il mese di giugno. Sicuramente sono molti di più, nei campi e ai margini delle città, per la maggior parte eritrei, e sicuramente troppi per un Sudan che ha dichiarato di non voler più fare dei rifugiati il pretesto per il grande business degli aiuti internazionali.

Sono sempre stati controversi i rapporti del Fronte eritreo con i governi di Khartoum. Se per i sudanesi gli eritrei possono essere l'ultima propaggine araba contrapposta ai cristiani dell'altipiano etiopico, l'Etiopia resta la potenza regionale con la quale è bene avere i migliori rapporti possibili. Una naturale simpatia per gli eritrei che, in fondo, combattono da più di venti anni contro il nemico etiopico, è raffreddata nei sudanesi da considerazioni strategiche più generali. Fin dai primi giorni dopo il colpo di Stato in Sudan, si è saputo che rano in corso trattative «segrete» con l'Etiopia di Menghistù. Ad Addis Abeba i rappresentanti dei due



nuovi governi militari stanno oggi cercando di accordarsi. Il Sudan potrebbe tagliare le vie di rifornimento degli eritrei sul proprio territorio, ma in cambio gli etiopici dovrebbero negare alla guerriglia di John Garang, che agisce in sud Sudan, il supporto di cui gode in territorio etiopico.

Solo qualche amico

La prima linea eritrea, poco sotto Nakfa, è tranquilla. I ragazzi e le ragazze col Kalashnikov mangiano e ridono nei buchi sotto le trincee.

Sulla cima della collina di fronte, a 200 metri, i soldati etiopici controllano la situazione, ma nessuno qui spara da qualche mese.

I ragazzi che combattono con il Fronte popolare eritreo sono quasi tutti di Asmara, e non conoscono che la guerra, come condizione di vita, avendo in genere una ventina di anni.

Verso sud, sulle prime propaggini dell'acrocoro, non piove da quattro anni, e solo i cammelli arrivano a portare i sacchi di grano. Gli aiuti sono notevoli, da parte di america-

(segue a pag. 2)

amici miei

Troverete unito a questo numero il tanto annunciato a atteso supplemento contenete i nomi degli asmarini in mio possesso con relativi indirizzi ed anche con alcuni numeri telefonici. Come tutti gli elenchi di persone, a dispetto del problema "casa" che impedisce o limita gli spostamenti o traslochi, molti indirizzi risulteranno errati, ma certo non per colpa mia. Gli interessati mi invino gli aggiornamenti. Molti lo fanno, per la verità, ma non sono certo tutti.

Esiste poi una particolare circostanza che vi farà trovare anche alcuni nominativi di persone purtroppo scomparse. E questo perché io continuo a inviare il giornale all'indirizzo convinto che la famiglia lo gradisca e di questa convinzione ho avuto spesso conferma.

Come ho sempre affermato il giornale viene spedito a tutti i nominativi pubblicati a prescindere dal fatto che abbiano versato il contributo o meno. Infatti il contributo alle spese di realizzazione del giornale è sempre facoltativo.

Ho sempre constatato che il giornale tutti lo gradiscono. Mi pare che da quando è nato vi siano stati solo due casi di persone che non lo volevano più, ma-

(segue a pag. 2)

"Storie d'altri tempi"

I RAGAZZI VOLANTI

Prendo lo spunto dall'articolo del generale Liberati comparso sul n° 5/6 del nostro giornale, per ricordare agli amici lettori di «Mai Tacli» un'impresa aviatoria asmarina non così eroica come quelle del glorioso Visintini, ma tuttavia abbastanza avventurosa e di cui fu protagonista anche lo stesso generale Liberati.

Si tratta dell'impresa dei «Ragazzi volanti» come fu battezzata nella cronaca di Asmara dal «Quotidiano Eritreo» diretto da Oscar Rampone, che quell'iniziativa aveva preso a cuore dedicandole numerosi articoli.

La vicenda ebbe il suo avvio in un piovoso pomeriggio del lontano 1948 quando, sorbendo con l'amico Pino Santilli un profumato caffè a un tavolo del bar Frezza e scambiandoci ammirati commenti sulle linee aerodinamiche delle belle asmarine che, sfidando il maltempo, sfilavano davanti al bar, portammo l'argomento sugli alianti e sulla possibilità di costruirne uno nel tempo libero. Un giovane massauino, seduto a un tavolo accanto, ascoltava attento i nostri discorsi in libertà con un sorriso sulle labbra finché, a un certo punto, scusandosi per l'intromissione, ci rivolse la parola e presentandosi con il nome di Pino Ronchini ci confessò, tra il serio e il faceto, che anche lui era allestito dalle linee sinuose degli... alianti e che «ci avrebbe volentieri dato una mano per costruirne uno se volevamo tentare l'impresa. Per dimostrarci che non parlava a vanvera il nostro nuovo amico, sotto un diluvio d'acqua, ci portò a casa sua e ci mostrò un progetto di aliante, da cui aveva già ricavato un modellino in scala ridotta, progetto che opportunamente sviluppato avrebbe potuto servire per costruire un bell'aliante «vero» con il quale librarsi sul cielo di Asmara. Fra brindisi e pacche sulle spalle, convenimmo sulle dimensioni e dalle parole decidemmo di passare ai fatti.

Santilli trovò il locale-laboratorio nel quale poter operare. Si trattava nient'altro che di una soffitta sul cui tetto si dovrebbero trovare i segni delle innumerevoli capocciate che vi sbattevamo tutti presi dal nostro fervore di costruttori aeronautici. Comprammo, naturalmente a credito, un bancone da falegname, attrezzi vari, listelli e quanto altro occorreva. La mia ignoranza in materia aviatoria era pressoché totale e per saperne di più andavo ripetutamente a vedere il film «L'ebbrezza del cielo», che spesso veniva proiettato nei cinema di periferia.

Dopo molti giorni di lavoro approntammo la centinatura delle ali, che, montata sui longheroni, faceva un bell'effetto. Per la cronica carenza di scellini, i rapporti con il proprietario della soffitta si guastarono. Costretti a sloggiare, trasportammo a spalle, fra gli attoniti passanti, tutto il materiale in un nuovo locale vicino alle Quattro Fontane.

Nella nuova sede, più idonea, venne costruita la carlinga e fondammo, pure, il circolo «Ala Azzurra». I mesi che seguirono furono tra i più felici. Nei locali del circolo non mancarono feste da ballo e belle figlie. Il lavoro subì immediatamente una battuta di arresto.

A scuoterci provvide la stampa. Impadronitosi della notizia, il buon Rampone pubblicò un bell'articolo con tanto di fotografie. Arrivarono aiuti concreti da ogni parte della cittadinanza e con essi pagammo i debiti. Ritornata alla ribalta la solita mancanza di «rondello», si impose un nuovo tragico. Questa volta ci installammo in



una dependance nella villa del colonnello Rossi. La nuova amicizia ci fruttò, inoltre, la conoscenza di due bravi tecnici della gloriosa «Caproni», che con tanta maestria cucirono un bel vestito argenteo alla nostra creatura. All'aeroporto, nel capannone dell'Air Djbouti, appeso l'aliante con due cavi alle capriate, seguirono le prove di stabilità.

Il giorno per spiccare il volo si avvicinava. Si pose così il problema di chi dovesse pilotare per primo l'aliante. Per dovere di cortesia invitammo a farlo il generale Liberati, che, giulivo, si calò nell'abitacolo, fece ogni sforzo per entrarci, ma, data la sua mole, finì incastrato e nel tentativo di uscirne si rovinò il vestito e perse poi la penna Parker (poi ritrovata).

I nostri occhi si appuntarono allora sul più minuscolo col. Rossi, il quale accettò con entusiasmo. La paura e gli scrupoli vennero più tardi, in sede di consiglio. Qualcuno obiettò che il colonnello era ammogliato con prole e che, in caso di un grave incidente la famiglia sarebbe rimasta sul lastrico. Seguì un dibattito con pareri discordi, ma alla fine la scelta restò quella, a rischio e pericolo del caro colonnello.

Arrivato il sospirato momento del lancio, un bel giorno tirammo fuori con un carrello i dieci metri scarsi del nostro velivolo, passando sotto le gigantesche ali dei bimotori Curtis che troneggiavano nel parcheggio, tra il sollazzo del personale di quella società.

Nel frattempo, come per incanto, avvertita chissà da chi, si radunò una discreta folla di curiosi e comparvero alcuni venditori di chichingoli che, offrendo la loro merce con voce stentorea, sminuivano la solennità dell'avvenimento. Comunque non mancarono gli applausi e qualche mamma dovette trattenere a stento i propri figlioli che volevano avvicinarsi troppo.

Una jeep da traino mise in tiro il cavo di acciaio. Due veloci corridori (uno ero io) sorreggevano le estremità delle ali. Venne dato il segnale e... via di corsa. Ricordo di aver fatto un centinaio di metri a tempo di record, con la mano alzata. Poi caddi sfinito in mezzo alla pista. Qualcuno mi trascinò fuori per non farmi travolgere dalla jeep che tornava indietro.

L'aliante non si era alzato! Altri tentativi, altre delusioni e fischi qua e là.

Calavano ormai le ombre della sera e una leggera brezza si era levata a nostro pietoso favore. Approfittando-

ne si fece l'ultimo tentativo. Questa volta l'aliante si librò nell'aria di alcuni metri, fra lo stupore e la gioia generali, filando dritto fuori campo verso un fusto di catrame. Il colonnello, con abile manovra, lo scavalcò di stretta misura e, tagliando col pattino la testa dell'erbetta, atterrò felicemente.

Purtroppo l'impresa dei «ragazzi volanti» finì a questo punto per la successiva diaspora dei protagonisti in vari paesi del mondo.

Tuttavia ci consolò sempre il pensiero di aver dato un ulteriore dimostrazione di attitudine degli asmarini e tradurre in realtà qualunque sogno, anche il più strampalato.

Biagio Lamberto

CARAVANSERRAGLIO

(da pag. 1)

Totò. Ho soggiunto: «Non volevo dire fesso, volevo dire che ha fatto il militare a Cuneo» e poi rivolto alla commensale alla mia sinistra: «Mi scusi».

E lei stupita: «Perché mi chiede scusa?» Ed io: «Beh, per il fesso che mi è sfuggito. Non è suo fratello?»

«No, non è mio fratello»

«Meglio così...»

E lei: «Però mi spieghi il fatto del militare a Cuneo. Cosa significa? Io sono di Cuneo e vivo a Cuneo».

Più tardi, al caffè, domandavo a un caro vecchio amico se la sera prima, durante il Galà, avesse folleggiato com'è solito fare.

Lui si è affrettato a presentarmi sua moglie ch'era già lì al suo fianco.

Per la prima volta a un Raduno, ho incontrato la Dottoressa Fameli assieme al marito Prof. Tresca. Lei, unico medico al mondo capace di trovare al primo foro la mia vena per il prelievo del sangue. Tutti gli altri mi bucano almeno una dozzina di volte.

Le ho proteso l'avambraccio nudo onde approfittare dell'occasione.

Lei non ha favorito. Peccato.

Concludo: al prossimo raduno ce li vogliamo appendere al petto questi benedetti cartellini con nome, cognome e indirizzo?

ALCE

amici miei

(segue da pag. 1)

gari perché lo leggevano da qualche parente.

Vorrei pregare coloro, se ci sono, ai quali non interessa di comunicarmelo, così da risparmiare una copia e il relativo invio.

Questo numero lo troverete un più diverso. In esso viene affrontato in grossa misura il problema dell'attuale situazione in Eritrea e, all'interno, viene proposto un "dibattito" su temi pseudo storico-politici, scaturito dalla lettera aperta di Raffaele Vella indirizzata allo storico Angelo del Boca e ripresa da Aldo Ascari.

Alla fine Ascari pensa, quasi con amarezza, che la sua lettera gli procurerà molti dissensi, anche piuttosto duri.

Il dissentire rappresenta la caratteristica peculiare della libertà e quindi lecito in quanto tale, sempre però che il dissenso sia motivato con argomentazioni razionali e contenuto nel rispetto delle altrui opinioni.

Questa precisazione per informare che cestinero ogni scritto che non si atterrà a queste elementari regole di democrazia e di civiltà.

Ho cominciato con un discorso serio e nello stesso tono concluderò proponendovi una citazione sulla storia, di Régis Debray tratto da "Rivoluzione nella rivoluzione?":

«Non siamo mai del tutto contemporanei del nostro presente».

La storia avanza mascherata; rientra in scena con la maschera della scena precedente, e noi non capiamo più niente del dramma che si sta recitando.»

Marcello Melani

DIMENTICATI DAL MONDO (segue da pag. 1)

ni, canadesi e tedeschi, soprattutto, e arrivano da Port Sudan con i pochi vecchi camion Fiat degli eritrei. Nei magazzini del porto 87.000 tonnellate di grano e latte in polvere per l'Eritrea del Fronte popolare attendono di essere portati dentro, ma l'afflusso è lentissimo. La guerra eritrea continua con bombardamenti dei MIG etiopici sulle montagne del Sahel. Sotto le pendici pietrose delle colline e lungo i letti dei fiumi, secchi quasi tutto l'anno, si svolge la vita militare e civile del Fronte. Poche armi, «tutte prese al nemico» dicono — un servizio sanitario efficientissimo, un entusiasmo tranquillo per una guerra nella quale dicono di avere l'iniziativa, e il ricordo verde di Asmara. Il Fronte popolare è isolato sul piano politico internazionale: gli stessi eritrei dichiarano di avere solo qualche amico in Siria e in Iraq, con l'Arabia Saudita che appoggia le altre fazioni eritree, e lamentano di essere stati dimenticati dall'Europa e dal mondo intero. Stati Uniti e ocidente fanno la corte all'Etiopia rossa di Menghistu con una politica che mescola gli aiuti alle lusinghe economiche, e non si sporcano troppo le mani con gli eritrei al di là dei tanti sacchi di grano che mandano.

Un qualche approccio politico da parte occidentale con gli etiopici potrebbe però anche esserci stato, e la situazione attuale di relativa tranquillità del fronte potrebbe essere il risultato di un qualche contatto a livello politico. Gli eritrei non sono d'accordo, e sono convinti che siano solo le loro armi giudici della situazione. Il cambio di generale a Khartoum e gli orientamenti del nuovo governo potrebbero dimostrare il contrario.

L'angolo della cultura

Politica musulmana in Eritrea durante il governatorato Martini

di Massimo Romandini

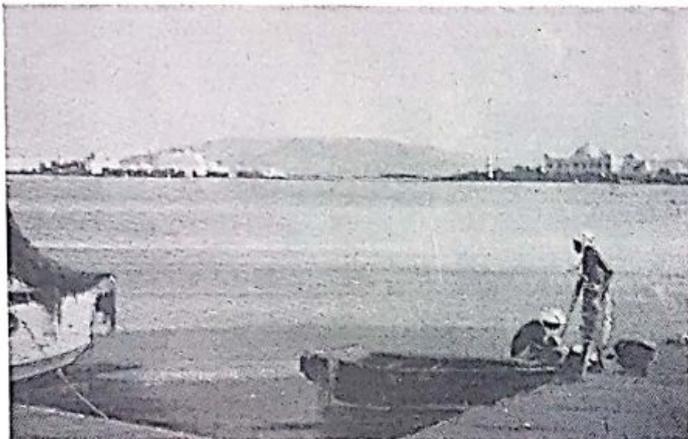
Durante la quasi decennale amministrazione civile di Ferdinando Martini in Eritrea, la maggior parte della popolazione di questa regione, che fu d'altronde il primo possedimento coloniale italiano in Africa, era divisa tra musulmani e copti, rispettivamente il 55,35 e il 37,41 per cento. Quanto alla divisione territoriale delle due religioni, erano in netta prevalenza di fede copta tutti gli eritrei che abitavano l'altopiano, fatta eccezione per piccoli gruppi convertiti all'Islamismo cui era attribuito il nome di *giaberti*, peraltro viventi a stretto contatto coi copti; quasi tutto il resto della colonia era abitato da musulmani.

Negli anni 1898-1902 un problema di politica musulmana dovè essere affrontato dal Martini: riguardava, più esattamente, la necessità di portare a Keren, per ragioni politiche e religiose ad un tempo, un rappresentante della discendenza del Profeta. Keren e il territorio circostante, residenza di commissariato, rappresentavano un punto politicamente importante del nord-ovest eritreo verso il confine sudanese. Si era nel 1898 e il Sudan, com'è noto, veniva proprio allora definitivamente riconquistato all'amministrazione anglo-egiziana dopo la parentesi della rivolta mahdista.

All'arrivo del Martini in colonia risiedeva a Massaua Said Mohammed Hascem el-Morgani, della famiglia husseinita, disendente da Hussein figlio di Fatma, figlia del Profeta. Erano stati proprio i Morgani a importare l'Islamismo dalla Persia nel Sudan dove, agli inizi del 1900, godevano di un'autorità vastissima, mentre altri membri della famiglia vivevano, altrettanto rispettati, alla Mecca e in Egitto. Mohammed Hascem el-Morgani era figlio di quel Said Mohammed Osman el-Morgani che aveva validamente aiutato gli Inglesi nella lotta contro i mahdisti; a lui si doveva se, negli anni dell'insurrezione del Khalifa, i Beni Amer e le altre tribù del territorio di Kassala non erano passati sotto le bandiere mahdiste.

Il Martini si proponeva di sostituire il *cadì* di Keren, Daud Mohammed, con Mohammed Hascem el-Morgani, al fine di controbilanciare l'influenza che sulle popolazioni musulmane del territorio eritreo occidentale poteva esercitare Said Ali Morgani, nipote di Mohammed Hascem, da poco tempo chiamato a Kassala dagli Inglesi. La presenza del Morgani di Massaua in quelle zone dell'Eritrea confinanti con il Sudan, avrebbe fatto presto sentire i suoi benefici effetti, anche politici, creando un polo di attrazione per le tribù eritree musulmane, pronte a sconfiggere in territorio sudanese; tanto più che persisteva l'incertezza del confine. Di qui, pertanto, la possibilità di attriti con quella amministrazione coloniale. Gli eritrei musulmani, del resto, oltre al pelleginaggio alla Mecca, da compiere almeno una volta nella vita, erano soliti recarsi a visitare uno dei discendenti del Profeta «vuoi — annotava il Martini — per ingraziarsi Allah portando il proprio obolo a chi, secondo le loro credenze, lo rappresenta sulla terra, vuoi per chiedere consiglio, assistenza ed aiuto».

Avvertito delle intenzioni del governatore, il Morgani di Massaua fece subito intendere che a Keren non sarebbe mai andato, per motivi che il 7 febbraio 1898 spiegò al Martini in persona in un colloquio privato: gli impediva il trasferimento la salute malferma per la quale non poteva assolutamente spostare la sua residenza. «Quel Morgani di Massaua, — commentava il Martini — se venisse a Keren, ci renderebbe un gran servizio. Ma non vuole»; e non po-



(Pittura di G. Ingegneri "l'africanista" - Massaua-Ghedon, 1950).

Che cosa abbiamo trovato e che cosa abbiamo lasciato di Alce

La volta scorsa avevo promesso di parlare delle cose che abbiamo lasciato, di farne un elenco, così come ho già fatto per le cose che abbiamo trovato. Però, rileggendo il pezzo, mi accorgo che il primo elenco non è completo, non può dirsi definitivo.

Perché mi viene in mente che non ho annoverato, tra le cose che qui ci hanno dato il benvenuto, anche Sibirulino, le riunioni condominiali, i films di Jerry Calà, i modelli 740, le supercarceri, le bolle di accompagnamento, le ambulanze con scritto sul davanti "ENZA-LUBMA" e le volanti dei carabinieri con scritto "IREINIBARAC", i dettersivi che a minimo 300 milioni al colpo fanno concorrenza alle lotterie nazionali, la gente che ha piano per il gelo e che appena il termometro oltrepassa i 20 gradi si lamenta per il caldo, la memoria mostruosa dei camerieri dei ristoranti: dato che i menù sono stati aboliti, ti recitano nell'ordine 25 primi, 30 secondi, 15 contorni e altrettanti dessert che ti mettono nel pallone e costringono ad accettare quello che ti servono (il tris di minestre e di rigore), le macchinette ad ogni cantone di strada che ti erogano gettoni, fotocopie, foto-tesera, limonate, gli intercalari come "cioè", "diciamo", "praticamente", "chiaramente", le quaglie a mille lire l'una, Aldo Biscardi e il processo del Lunedì, i premi televisivi, per esempio quello del Telegatto, che non dimentica nessuno, né la donna delle pulizie, né il pompiere di servizio, la celebrità d'America, sia politiche che artistiche, le quali improvvisamente si ricordano di un bisnonno a Bisceglie o a Castrovillari e che ritornano in quei luoghi a comperare qualche dollaro di applausi e di lacrime, la fessoteca delle frasi fatte e delle parole in voga che hanno meno significato che l'aria fritta... insom-

ma, potrei seguire ad oltranza.

Mi domando se questo è il progresso e temo di ricevere risposta affermativa. Che, infatti, giunge puntualmente a sconfiggere la mia incredulità.

E allora penso a quelli della mia generazione, che raggiunsero l'Eritrea ancora bambini e che per lunghi anni rimpiansero primavere fatte di papaveri e di lucciole, estati fatte di giostre e di grano maturo, autunni fatti di caldarrostie e di dolce vino novello, inverni fatti di sorridenti bambocci di neve, di zampogne e di presepi.

E vivo con loro, questi miei coetanei che approdarono a Massaua col Colombo o con il Biancamano o con il Nazario Sauro alla fine degli anni trenta, la delusione e la mortificazione di tali sospirati affreschi fatti di semplicità.

Resta la consolazione di potere ripensare a quegli spazi che giudicavamo angusti e che, invece, erano immensi.

Anna, dal tinello, mi informa che l'operaio che doveva venire ad aggiustare la tapparella non si è ancora visto. Poi, ancora Anna, dalla cucina, mi comunica che l'operaio che doveva venire a riparare la lavastoviglie è in ritardo di una settimana sull'annuncio, che l'idraulico per lo scarico della doccia aveva promesso... e che il falegname per quella mano di coppale agli infissi...

La mia memoria passa in rassegna tutti i falegnami, i fabbri, gli idraulici, i tappezzi, gli imbianchini, i muratori di laggiù. Ne rivedo le sembianze con precisione, potrei farne i nomi, ne rammento le voci e rivolgo a loro un grazie riconoscente per non averci mai messo in lista di attesa.

tendo costringerlo a lasciare Massaua e sapendo di quale venerazione godesse a Kassala il nipote Said Ali, il governatore fece innalzare una moschea a Keren, offrendo personalmente mille talleri con la promessa di elevare, se necessario, il contributo. Successivamente, il Martini ordinò che si costruissero altre due moschee, a Dega e ad Agodart. Ogni altro contatto tra il Martini e Mohammed Hascem el-Morgani non diede, né allora, né dopo, risultati positivi.

Nel 1902 il Morgani moriva, e a Monkullo, non lontano da Massaua il Martini permise che si erigesse una tomba per il discendente del Profeta, venendo così incontro (nonostante il fallimento del suo precedente tentativo) ai desideri della popolazione musulmana dell'Eritrea. Lo stesso governatore provvide a versare una parte delle spese necessarie alla costruzione della tomba (*turba*).

La morte di Mohammed Hascem non poteva comunque far passare sotto silenzio la necessità, da tempo avvertita, che un altro Morgani, dei tanti sparsi per l'Africa, si stabilisse a Keren. In effetti, con la sua morte le tribù eritree musulmane della colonia mancavano di un rappresentante della stirpe del Profeta e, sballate da oltre confine, cominciarono a dirigersi verso Kassala, dove Said Ali era sempre trattato con ogni riguardo dagli Inglesi, dando origine a un movimento migratorio che avrebbe potuto rivelarsi ancor più pericoloso, essendo probabile che quelle stesse tribù non ritornassero entro i confini dell'Eritrea e si stabilissero, invece, in territorio sudanese.

Fu così che il Martini incaricò il tenente Alberto Pollera, uno dei suoi uomini più fidati, di prendere contatti con Said Ali, a Kassala nel luglio del 1902, per la partenza di quest'ultimo recatosi a Kartum. Il 27 luglio di quell'anno il Pollera comunicava al Martini che Said Ahmed si trovava a Kassala con i cugini Said Giafer e Said Ali Hassan, ma che non poteva al momento assicurare la sua presenza in Eritrea. A giudizio del Pollera, sarebbe stato il caso di avvicinare anche i due cugini, ai quali si sarebbe potuto attribuire un assegno di lire 500, superiore pertanto a quello di 400 garantito dagli Inglesi al Morgani di Kassala. In breve tempo furono presi gli opportuni contatti con uno dei due cugini di Said Ahmed, Said Giafer, già noto in Eritrea per le sue numerose parentele. Questi poté efficacemente controllare ed impedire l'esodo di molte genti eritree verso Kassala, e combattere l'influenza che gli Ad Seck del Sahel eritreo esercitavano a danno di altre popolazioni del territorio occidentale della colonia.

L'influenza del Morgani a Keren e lungo tutto il confine eritreo-sudanese si rivelò, pertanto, positiva a partire dagli ultimi mesi del 1902. «E' fuor di dubbio — annotava in quei giorni il Martini — che l'aver in Eritrea un'alta autorità religiosa musulmana varrà meglio di qualsiasi prescrizione per evitare che si ripeta, come avvenne nel passato, l'esodo oltre il confine di intere tribù con le loro mandrie. Basterebbe una sola parola del santone per impedirlo». Ed era vero, se il 30 marzo 1903, durante una visita a Keren, il Martini poté accorgersi che la cittadina «è un po' risolledata dalla presenza del Morgani. Musulmani vengono e vanno a lui da ogni parte della Colonia. Che cosa vuol dire la fede!...». L'intento del governatore era stato conseguito, e «mentre così cessava il movimento religioso musulmano verso Kassala, si creava in Cheren, attorno al vessillo verde del Profeta spiegato dal Morgani, un centro autonomo eritreo d'intensa vita religiosa musulmana, quanto mai efficace a trattenere entro i confini della Colonia le nomadi tribù islamiche di quella regione».

(da «Islam» storia e civiltà - Anno III - N. 2 - aprile - giugno 1984)

Ha avuto seguito la lettera di Raffaele Vella ad Angelo del Boca

“Il migliore possibile”

Caro Melani,

voglio innanzi tutto unire il mio più sincero ringraziamento ai molti che hai già ricevuto per «Mai Tacli». Per evitare di sprecare spazio (qualora tu ritenga questa mia, benché lunghetta, meritevole di pubblicazione) dirò solo che mi associo senza riserve a tutti i calorosi apprezzamenti che hai ricevuto e continuerò a riceverli; in più, come punto di vista personale, vorrei manifestarti la soddisfazione per avere trovato, nel n. 1/1985, un congruo spazio dedicato anche ad argomenti seri come la lettera di Raffaele Vella al prof. Del Boca. (Questo, ovviamente, non significa che io non apprezzi le parti più lievi, o, come suona il felicissimo titolo dei pezzi di Vigili, di «crepito della memoria»: guai se mancassero, per carità). Non è quello di Vella, a dire il vero, il primo contributo del genere che «Mai Tacli» ospita; ma mi pare sia il primo di tanta ampiezza ed erudizione, e per di più dichiaratamente polemico, così da giustificare, anzi stimolare, una replica; che spero appaia come un contributo di discussione altrettanto civile che lo scritto di Vella. Non pretendo, naturalmente, di assumere specificatamente le difese dell'opera di Del Boca (lo farà l'Autore, se crede): non l'ho letta, è penso che purtroppo non la leggerò mai, perché il mio lavoro e il mio impegno intellettuale di scienziato (piccolo così) in tutt'altro campo non mi lasciano certo la possibilità di affrontare un'opera storica che Vella definisce ciclopica. Ne ero al corrente, abbastanza casualmente, solo attraverso la recensione di Silvio Bertoldi, apparsa sul «Corriere della Sera» del 29 gennaio 1985. Le mie considerazioni si rivolgono piuttosto ad alcune convinzioni di fondo, che lo scritto di Raffaele Vella lascia trasparire: e posso sostenerle soltanto con il comune senso dell'osservazione e del ragionamento, oltre che con il ricordo di otto anni di vita in Eritrea (1938-46).

Un primo rilievo che direi metodologico: Vella sembra voler respingere le censure ai comportamenti italiani (di governo e non) all'epoca della conquista dell'Etiopia, elencando comportamenti peggiori (anteriori o posteriori) di altri Stati e popoli. Ciò mi ha ricordato una favola di La Fontaine diligentemente studiata al ginnasio, «Le due bisacce»: arguto apologo in cui la scimmia critica l'orso, l'orso deride l'elefante, e l'elefante commiserà la balena. Come esperto di legge, Vella sa certo che, se io sono davanti al giudice per rispondere di un semplice furto, non posso sperare in una speciale indulgenza per il solo fatto che nell'aula accanto qualcuno è processato per rapina od omicidio. Mi sembra che il britannico «right or wrong my country» sia oggi meritatamente in declino: il comportamento di una Nazione, come quello di un singolo uomo, dev'essere (kantonamente?) il migliore possibile in sé, e non soltanto «meno peggiore» di quello altrui. Detto questo, mi sento l'obbligo di aggiungere che non condivido affatto al frase di Del Boca sul colonialismo italiano come il «peggiore di tutti»: frase che forse gli è sfuggita nella concitazione di un dibattito televisivo, perché come giudizio storico meditato credo che lui stesso la riconoscerebbe priva di senso.

Ma anche a Vella, direi, sfugge un'asserzione dialetticamente controproducente, là dove afferma che «... gli etiopici non furono da meno degli italiani quanto a violazione del diritto...». Già. Ma gli italiani non erano andati laggiù per portare la civiltà dove regnava la barbarie? E il trionfo della luce sulle tenebre doveva dunque ridursi ad un pargoglio, o ad una stentata vittoria «ai



Uno scorcio di Asmara, dietro la cattedrale.....

punti»? Vorrei aggiungere che, a mio avviso, i misfatti peggiori nella conquista dell'Etiopia non furono tanto il molto discusso uso dei gas (un'arma come un'altra, in fondo, e forse non la più crudele), quanto, ad esempio, la cinica e reiterata pratica del rinnegare la propria parola: per cui, come riporta Bertoldi nella citata recensione, furono messi a morte capi abissini che, sconfitti, da soldati si erano arresi. Misfatti, insomma, morali prima che giuridici; ed anche impietosa evidenza della nostra immaturità come potenza coloniale. Ricordo come rimasi scosso quando, nelle prime settimane di permanenza in Eritrea (all'età verde, ma già ricettiva, di quindici anni), udi un vecchio coloniale osservare con malinconia: «Questi indigeni una volta ci vendevano il latte puro. Ma dagli italiani hanno imparato ad annacquarelo».

Queste considerazioni mi portano a quello che giustamente per Vella è il discorso centrale: cioè la questione dell'«anacronismo». E' questa una parola che io ho già pensato e detto molte volte, a proposito della guerra d'Etiopia; ma forse in un senso un po' diverso da quello che Vella le, può ben darsi, anche Del Boca) sembra attribuirle. Vella dedica la seconda metà della sua lettera a dimostrare che la politica coloniale fascista era congrua (pur nell'ovvia contrapposizione) con quella inglese e francese dell'epoca. Sono più che persuaso dai suoi argomenti, ma la questione mi sembra un'altra. Già all'inizio degli anni trenta, nelle altre potenze coloniali non poche voci illuminate si erano levate ad ammonire i rispettivi governi circa la crescente insostenibilità di comportamenti invalsi da secoli nei territori soggetti: furono inascoltate e zittite, forse anche perché la minaccia del nazismo in ascesa suggeriva come più opportuna una difesa ad oltranza di posizioni strategiche (vere o presunte). Quelle potenze, come è noto, pagarono duramente l'errore, colle traumatiche decolonizzazioni del dopoguerra; ma, ancora una volta, la stoltezza degli altri non ci assolve dalla nostra. Così l'Italia credette di saltare con profitto su un autobus già avviato alla demolizione; di perpetuare l'impunità della slealtà che data da almeno i tempi della conquista spagnola di parte dell'America; e di imitare il tragico gioco (in cui gli inglesi, dopo tanti altri dominatori, erano stati gli ultimi indiscussi maestri) dell'uso di un suddito per opprimere l'altro mandando i libici contro gli etiopici, gli eritrei contro gli scioani, i somali contro i galla. Cioè fomentando gli odii fra le

popolazioni, anziché tentare — almeno — di educarle ad una parvenza di fratellanza e di collaborazione.

Sono questi, per me, i veri ed irrimediabili anacronismi, che si potrebbero definire «importanti»; se ne può aggiungere uno tutto italiano (tant'è vero che, purtroppo, sotto mutate spoglie ci affligge tutt'ora in patria, e marca il nostro distacco dai paesi più progrediti): la densa ed intensiva burocratizzazione politico-militare. Quasi tutti coloro che leggono Mai Tacli, e a volte gli scrivono, sono giustamente orgogliosi dell'autentico sudore da loro profuso laggiù; ma quelli che hanno ricordi anteriori al 1941 non possono avere dimenticato la quantità e varietà di «gerarchi» tronfi ed inetti, in divisa o in borghese, che di quel sudore erano in sostanza parassiti. Nei primi giorni di quinta ginnasio al «Martini» (ero in Eritrea da tre mesi) uno dei miei nuovi compagni mi chiese le mie intenzioni per il dopo maturità. Risposi che, vagamente, pensavo all'ingegneria (la scelta fu poi diversa). «Ha, non la carriera militare?» replicò, con faceto sollievo; e rivolto ad un'altro compagno «uno di meno». Mi sarei poi reso conto che quelle battute rispecchiavano stati d'animo molto diffusi e radicati, esercitanti una profonda influenza sul nostro modo di essere «potenza coloniale».

Temo, caro Melani, che questa lettera, se comparisse su «Mai Tacli», mi varrebbe commenti per lo più avversi. Già alcuni anni orsono un intervento assai più «soffice» di Gianpaolo Azzoni aveva suscitato, mi pare, un certo risentimento. La rivisitazione del nostro passato africano, che trova in «Mai Tacli» un ambiente prezioso ed inimitabile, è per molti una continua festa dell'anima; e chi disturba le feste... un guastafeste. Già sento i brontolii: moralismo, autolesionismo, ecc... Mi dispiace; per me va anche bene, anzi benissimo, un giornale fatto esclusivamente di serena nostalgia delle piccole cose della nostra gioventù; ma se si affrontano temi tremendi coi punti di vista (non me ne voglia Raffaele Vella) unilaterali, allora il «chiamarsi fuori» per molti può essere sentito come una necessità.

Con la più viva cordialità, tuo

Aldo Ascari

Risponderò brevemente io a questa lettera perché se avessi fatto rispondere a Raffaele Vella la polemica si rinnoverebbe e la diatriba si farebbe troppo lunga. E' vero che anche tali contributi hanno pur sempre un aspetto positivo

perché sono alla ricerca, per quanto è possibile, della verità, ma sono accettabili se rimangono relegati nell'arengo di una civile discussione — fin ora è stato così — che forse, a lungo andare si scontrerebbe con una o più determinate «fedi politiche» per le quali, come si sa, il ragionamento non vale più.

Condivido in linea di massima quello che dice Ascari e come lui, condivido anche ciò che ha detto Vella. Ciò vorrebbe significare che tutti e due hanno ragione, ed è proprio così.

Quello che trovo di «improprio» (ma lo è anche l'aggettivo) nella lettera di Ascari è il fatto che egli utopizza troppo.

Per prima cosa mi è sembrato giusto che all'affermazione di Del Boca sul colonialismo italiano come «il peggiore di tutti» (lo ha anche scritto e ne è convinto) (1) fosse logico che Vella dimostrasse che non lo era. Si parla di colonialismo e può darsi che quello italiano fosse stato «il migliore possibile» e non mi pare tuttavia di capire che Ascari consideri il colonialismo un apportatore di civiltà come non lo ha affermato Vella. Semmai c'è da considerare un altro aspetto che ci propone l'attuale situazione dell'Africa tutta. Senza colonialismo, ma con più atrocità, più morti e più sofferenze e non mi sentirei però, nemmeno in questo caso, di dire che è giusto così. Ma non ne siamo direttamente responsabili (?) e tanto basta.

Per quanto riguarda la questione dell'anacronismo è ovvio che a posteriori l'affermazione appare più che giustificata, ma le situazioni bisogna analizzare inquadrate nel loro tempo e nel loro «clima».

Anche attualmente ci sono situazioni di vero e proprio colonialismo (magari di un altro tipo), di oppressioni, di sottomissioni più o meno palesi (non c'è bisogno di fare esempi) a 50 anni dalla guerra d'Etiopia a dimostrazione che tutto e nulla può essere definito anacronistico.

L'argomento dei «gerarchi» tronfi ed inetti è giusto in linea di principio, ma funzionari tronfi ed inetti sono molto ben prodotti anche ai tempi d'oggi e saranno prodotti (vivaddio) anche domani perché la stupidità non ha tempo né confini, purtroppo, e non è frutto di un sistema; magari un sistema autoritario di qualsiasi tipo, la evidenza molto di più (che disgrazia!) perché gli stupidi possono avere più potere, e per me ne hanno sempre fin troppo anche in circostanze normali.

Io penso che la stupidità «che si fa potere» sia una delle principali cause dei maggiori drammi della storia.

Circa il comportamento di una Nazione, come di un singolo uomo è vero che dev'essere il migliore possibile in sé. Ma cos'è il migliore. Si sottintende sempre una contrapposizione.

Diceva giustamente Balzac: «I delitti sono proporzionati alla purezza della coscienza e quello che per certi cuori è appena un errore, per alcune anime candide assume le proporzioni di un delitto.»

M.M

(1) Angelo Del Boca ha risposto a una lettera del Vella che lo invitava a «rispondergli». Egli ha declinato l'invito per mancanza di tempo, pur rimanendo convinto delle sue tesi.



Dopo la replica di «Natale in casa Cuppiello» Gennaro Masini si trova in conversazione con Nella Poli.

— Molto bene, Masini, però ho avuto l'impressione che alla fine del terzo atto, al momento della vostra morte, voi sorridevate!

— Cara Signora — fa di rimando Don Gennaro — con i denari che ricavo da queste recite, penso che la morte è una vera liberazione!

(da «Se tristezza l'avvinca» - 1945)

Lettere al direttore

PER RINFESCARSI LA MEMORIA

Giuseppina Giampiccolo mi scrive da Siracusa (via D. Monteleone, 47 - 96100 SR) per domandarmi qualcosa di particolare che io non posso esaudire perché non ho nulla di quanto richiede, ma che qualche asmarino forse potrà fare. Inoltre ricerca amici... sentiamola.

Gentilissimo Signor Melani

Ricevo regolarmente il suo gradito giornale Mai Tacli grazie al quale i miei ricordi dei giorni passati in quei meravigliosi posti si mantengono sempre vivo.

Purtroppo, col tempo, il ricordo di quella lingua che mi fu compagna fino ai primi anni della mia adolescenza va scomparendo.

Vorrei quindi rinfrescarmi un po' la memoria in merito e a tale scopo, se le è possibile, vorrei che mi inviassi (o dare notizie in merito) un dizionario italiano-amarico e un libro che mi contenga le prime nozioni di tale lingua.

Spero di poter vedere esaudito questo mio desiderio, visto che le altre mie richieste all'Ambasciata ed al Vaticano sono andate a vuoto.

La pregherei altresì di diffondere il mio indirizzo tra le persone che si trovano nella mia medesima situazione di italiana che ha risieduto in Etiopia, in modo da allacciare rapporti di corrispondenza anche con le mie ex compagne di scuola. So che sparse per l'Italia ci sono alcune mie compagne di scuola, il loro nomi sono: BERNELLI Adriana, GIUFFRÈ Isabella, MAROLI Marina, MICAEL Elena, PICCOLI Luigi, e pregherei costoro di scrivermi.

Ringrazio anticipatamente e con l'occasione invio sinceri auguri.

Siracusa, 3 aprile 1985

Giuseppina Giampiccolo

PADRE ALESSANDRO (Io Svizzero) Missionario in Eritrea

Questa è una lettera di alcuni mesi fa. Me l'ha inviata un frate cappuccino che racconta la sua storia nella quale sono coinvolte tante migliaia di persone. Interessante quindi il suo "curriculum"; certamente molti si ricorderanno di lui.

Da un mio amico asmarino, il Sig. Vittorio Prof. Marte, ho ricevuto due numeri del giornalino Mai Tacli e mi ha fatto piacere, essendo anch'io un vecchio Asmarino, allora conosciuto col nome di P. Alessandro da Locarno (Svizzera), missionario in Eritrea dal 1938 al 1956. (molti mi chiamavano: Lo Svizzero!)

Ecco un mio breve curriculum della mia vita in Eritrea.

1938: Asmara: Cattedrale e Amba Galiano: questo un rione di 3 mila italiani. 1940: Nefasit: Villaggio con 230 italiani e un Campo militare dove erano alloggiati i soldati arrivati in Eritrea e quelli che venivano rimpatriati: il numero variava da qualche centinaio fino a oltre 2.000. Facevo il Cappellano.

1941: Ghinda: durante l'occupazione inglese le Autorità italiane mi chiamarono per presentarsi alla resa... pacifica. Il capo della pattuglia che si presentò per la resa era un cittadino Svizzero (della Legione Straniera), così che uno svizzero consegnava la cittadina di Ghinda, in nome dell'Italia, ad un cittadino Svizzero che la riceveva in nome del Governo Inglese: uno strano scherzo della neutralità svizzera, e proprio in Africa!

1941: Massaua: Vi era un campo di prigionieri di guerra nel campo di aviazione di Otumlo. I prigionieri vi venivano ammassati, fino a 12 mila, e a scaglioni venivano poi imbarcati per l'India, l'Egitto e Sud Africa. Vi andavo tutti i giorni dalle ore 8 alle 12, e anche oltre: portavo generi di conforto, medicinali, pacchi dei parenti, le notizie della radio Italiana. (ma di nascosto perché proibito) e qualche volta facilitando la fuga di qualcuno (col pericolo della fucilazione!) Ciò per 12 mesi. In un anno passarono per quel Campo circa 28 mila prigionieri.

1943: Adi Ugri: cappellano del Campo profughi di Godofellasi, circa 200, che rimpatriavano poi con le navi bianche, facendo il periplo dell'Africa.

1944: Asmara: Oltre alle occupazioni della grande parrocchia di oltre 50 mila italiani, scuola di religione nelle classi superiori, a 420 alunni. Il nome di alcuni è ricordato nel giornalino Mai Tacli.

1946/49: Ghinda: Assistenza del Campo di sfollamento di Dongollo: per due anni solo uomini, circa 1200: poi ridotti a circa 7 o 8 cento, fra cui anche famiglie. Chi andava, aveva la precedenza sulle navi che rimpatriavano i ... profughi.

1951/55: Agordat: Un paese di 10.000 arabi (di lingua) e un centinaio di Italiani, fra cui Camerino, citato in uno dei giornali Mai Tacli.

1956: dopo un breve soggiorno all'Asmara, rimpatriai per motivi di salute, e solo per un malinteso non vi sono più tornato, come era mio desiderio.

L'ultimo con cui tenni corrispondenza fu il Dott. Fernando Giusti, morto l'autunno scorso: egli aveva fatto molto del bene per i prigionieri, profughi e persone... disagiate: venne fatto Cavaliere.

Mi creda suo Dev.mo e Aff.mo ex Asmarino

P. Alessandro Romerio
casa 5 Fonti
CH - 6575 S. Nazzaro

Rievocato un avvenimento importante ARRIVEDERCI, AMICI MEDICI



Asmara gennaio 1952 - Albergo CIAAO. Da sinistra in piedi: Cassarà, Verdacchi, Sofia, Kassougi, Di Meglio, Lembo, Salvati; sedute: Viola, Secco, Manodoro, Marana, Baglioli e Sironi; a terra: Nighisti, Sambaitù, Costantinidis e Jevet.

Nel lontano 1952 un gruppo di 4 medici, ostetriche e infermiere partirono da Asmara per andare a Gedda a organizzare il locale Ospedale. Da un giornale dell'epoca ricaviamo l'avvenimento con la speranza che faccia piacere a coloro che si ricordano del fatto e ne ricordano i protagonisti e anche per riesumare un avvenimento che dà lustro e prestigio all'Italia per l'apporto al progresso e al benessere delle popolazioni in via di sviluppo.

Venerdì una folla insolita stazionava nel giardino dell'aeroporto di Asmara, per salutare ancora una volta i quattro medici che lasciavano l'Eritrea per andare a dar vita all'Organizzazione ospedaliera di Gedda. Si trattava di una folla illustre ed anonima ad un tempo, di cui faceva parte il presidente della Casa degli Italiani, Prof. Guerra, venuto a porgere il saluto degli italiani; l'ispettore di Sanità, Dott. Chiabrero; l'Avv. Taranto, presidente del Circolo Italiano numerosi professionisti, amici ed estimatori dei partenti e del Dott. Di Meglio in particolare.

Una folla commossa che ha agitato le braccia in segno di saluto fin quando l'aereo della Misrair si era levato già alto in volo, e che scivolata via dall'aeroporto in silenzio, senza turbare l'atmosfera di commiato fraterno.

Di partenze ve ne sono tutti i giorni, è vero; ma è anche vero che non tutti i giorni partono professionisti assai noti a tutti, stimati da moltissimi ed amici di molti. Amici cui è spesso legato il nostro passato di questi ultimi anni e che impersonano anzi avvenimenti che non si possono cancellare con un colpo di spugna.

Per questo i partenti sono stati disputati da enti, associazioni, colleghi ed amici in pranzi e vermouth d'onore e la stessa Rappresentanza del Governo Italiano in Asmara, ha porto un saluto ai nostri medici — apprendiamo — offrendo oltre all'appoggio governativo la sua simpatia per questa missione sanitaria che porta la nostra collaborazione sulla opposta sponda del Mar Rosso.

Per questo circa duemila connazionali ed eritrei hanno sottoscritto una domanda alla Rappresentanza Italiana per far sì che essa intervenisse per non far assentare per lungo tempo dall'Eritrea il Dott. Di Meglio, ritenuto indispensabile come medico e come ostetrico: per questo illustri professionisti e magistrati

hanno offerto un pranzo in onore di Di Meglio e Lembo: per questo infine venerdì pomeriggio gli appartenenti alle più diverse categorie si sono riuniti nei locali del ristorante Capriccio, per salutare il Dott. Di Meglio.

E' stata questa forse una delle rare riunioni in cui si sono viste insieme persone più disparate, dal Preside del Liceo, Prof. Ponzanelli, a commercianti "vecchi coloniali" come Aversa, Macaluso ed altri, ed i Sigg. Pace, Di Sastri, Colabella, Comm. Beccchio, Erre, Fasulo, il Comm. Faletta ed il Rag. Lazzarini, il Comm. De Rossi, il Geom. Pollera, Fr. Valentino direttore dell'Istituto La Salle, il Comm. Marino, Piacentino, Tringali, i colleghi du Lac Capet e Maffeis, Ghidoli, Edoardo Lovacco, il Comm. Osman Chekia ed il Cav. Omar Baduri, ed infine l'attivissimo Comm. Costantino, l'amico fraterno del Dr. Di Meglio, Dr. Del Vecchio, ed il Col. De Santis che ha fatto un brindisi commosso e vibrante, cui ha risposto il festeggiato augurandosi che quel monumento all'opera italiana, che il De Santis voleva fosse costruito nel Canale di Suez a ricordo del De Negrelli, possa essere costruito moralmente dall'opera degli italiani su entrambe le sponde del Mar Rosso.

Ora il Prof. Sofia, i Dott. Di Meglio, Lembo e Cassara, gli esperti di laboratorio Salvatore Savati e Giuseppina Manodoro, le infermiere Maria Costantinidis, Juvet Magos, Sembalù Cufiom e Abrehet Uoldemariam e le levatrici Buglioni, Stroni e Viola sono partiti. Dalla sollecitudine del Comm. Costantino, sempre presente e pronto a offrir loro ogni assistenza, sono già passati al validissimo appoggio del Pascià Bakasciab e quindi entreranno in diretti rapporti con l'ispettore Generale della Sanità, dott. Mohamed Khasoji, ed infine col Ministro della Sanità, S.A.R. il principe Abdallah al Faisal. Così inizierà l'opera di organizzazione ed ampliamento del già esistente ospedale di Gedda: ed inizierà lo studio e l'indagine scientifica dei nostri valorosi medici.

Nel rammarico di non avere fra noi questi amici cari e professionisti stimati e ricercati, ci è di conforto l'idea ch'essi saranno a Gedda utilissimi anche alla nostra ormai numerosa collettività e potranno inoltre approfondire studi sanitari di interesse veramente superiore.

E' perciò non aggiungiamo altro che un affettuoso fraterno arrivederci ai nostri medici.



Eritrea 1947 - Prima comunione nel campo di sfollamento di Dongollo (Ghinda).

IL CREPITIO DELLA MEMORIA (di Sergio Vigili)

Luana

Mi rivolgo agli uomini: chi non è stato affascinato, ammaliato, stregato dalla voce di Luana? Calda, confidenziale, eccitante, un brivido di mitiche primavere lungo il corpo, una carezza che immaginavi per te solo.

Corretta, senza alterigia, priva di inutile esibizionismo. Comportamento sufficientemente distaccato da quanto le accadeva attorno. Si intuiva che, alle spalle, l'orchestra era tutta per lei, tutta votata (se vi fosse stato bisogno) alla sua difesa. Ci legava (all'orchestra) la complicità dell'ammirazione, della gratitudine che tutti dovevamo a Luana, alle sue canzoni, alle sue interpretazioni che ci facevano sognare cose proibite che non accadevano mai, ma che sarebbe stato bello fossero accadute. Cose che ci davano l'impressione di essere, sul piano del sogno, tutti uguali: tutti belli, alti, biondi ed estremamente virili.

Questi sogni... per un uomo... hanno così poche varianti!!

Luana! nome esotico. Non l'avrei dato ad un primo amore, ma ad una passione vera... sì!

Non ero un «habitué» del Mocambo. Con lei, allora signorina oggi non so, non ricordo di aver scambiato parole. Non le ho mai chiesto un ballo. Certamente le chiesi qualche canzone particolarmente adatta ai suoi timbri romantici e alla mia voglia di sognare.

Non l'ho conosciuta che attraverso il microfono. Altri potrebbero scrivere di lei e darci notizie recenti e ringraziarla per averci allietato alcune serate, per averci donato malia da «night» ma con lo stile di una Deanna Durbin! Io ho scritto perché nel mosaico della memoria è una tessera bella, colorata della mia giovinezza, pulita.

Dispensava illusioni con grande fascino. Per quel fascino si dissipavano certezze e secoli di fedeltà. Voglio precisare: gli effetti di quel fascino, quel «dissipare» erano indiretti. Più strettamente legati alle canzoni che alla sua persona. Di Luana, ancor oggi, il buon Mimmo Di Terlizzi mi parla come di una brava ragazza. Né io ho mai dubitato. Come dimenticarla? Abbiamo fatto un tratto di strada, nella vita, insieme; viandanti sconosciuti l'uno all'altra, ma viandanti di ASMARA! Belli o brutti tutti abbiamo bisogno di ricordi. Avete notato come un ricordo, quando è bello, e vive, lo faccia sempre con stile? Come un fiore che sa sfiorire, sa di appassire ogni giorno un poco?

Un ricordo sta al tramonto come un'illusione sta all'alba.

Il primo sfuma nel buio poi si annulla nella notte (del tempo)

La seconda si arricchisce dei colori e della luce dell'aurora e poi brucia nel fuoco del mezzogiorno (della passione)!

Le grandi piogge

Sempre attese per S. Giovanni: 24 giugno e spesso puntuali.

Il cielo sbriga rapidamente le pratiche burocratiche. Chiama qualche raffica di vento e mette l'abat-jour al Sole con grosse nubi che salgono dal Dorfù e scendono da Teclesan. Subito dopo incomincia la musica. Una goccia dopo l'altra, in rapidissima successione. Gocce veloci, grandi, pesanti. Una goccia bagna quanto un bicchiere.

Dalla terra, riarsa, e dall'asfalto, cotto, esala polvere e vapore e calore. L'acqua è tiepida, forma rivoli, ruscelli, torrenti. Il Mai Belà diventa finalmente importante. Per terra l'acqua è, fuori asfalto, rossiccia. Sembra scolata da un campo di tennis. L'Eritrea si prepara a mostrarsi in Tecnicholor. Tra non



Luana in mezzo a Pippo Maugeri e Mimi Di Terlizzi alla Croce del Sud di Asmara nel 1948 (circa).

molto, il verde degli alberi, il rosso delle colline, il giallo delle messi, l'azzurro del cielo incanteranno i nostri come un quadro di Ingegneri! La Terra riacquista vigore e bellezza. Peccato duri poco. Come la giovinezza: passata la stagione tutto rinsecca. Solo che dopo la pioggia è il sole che riprende il suo dominio. Passata la giovinezza è il gelo che subentra. Dice M. L. Speziazi «... notti di ghiaccio mettono in dubbio l'esistenza del sole...»

Vacanze a Massaua: Albergo CIAAO

Ero da poco arrivato in Eritrea. Assorbite le emozioni del ritorno, sistemato il guardaroba, più estivo che coloniale, si parlò di una vacanza a Massaua. Ho sempre amato il mare. Partimmo con amici da Decemere all'alba. Le stelle — collana di enigmi al collo della notte, come scrisse un bell'ingegno — erano appena svanite.

Le macchine erano cariche di valigie di cuoio e di pelle, alcune delle quali comperate a Port Said durante il 1° viaggio in mare verso l'Africa! Filavano, scivolando verso la Piana d'Ala. Strada deserta, anche di capre. Il giorno dava il cambio alla notte, la lu-

ce alle tenebre secondo un ciclo forse eterno, certamente vitale della cronobiologia.

Altri ritmi biologici urgevano accanto al giorno-notte. Ed era esaltante ascoltarli! Maree notturne, ondate di sentimenti, luci ed ombre candide da primo amore.

Nefasit, Embatkalla, Ghinda! Doverosa sosta. Cordialità del gestore del Buon Respirò, fragranza di pane ancora caldo di forno, principio di una passione.

Piana di Sabarguma! Finestrini aperti, sapore di sale sulle labbra (come nella canzone di Paoli). Tanta sabbia quasi bianca. Pochi neri, vestiti di molto bianco: un bel contrasto. Il sole era già saldamente in trono. Nel conflitto con la notte le vittorie erano pari, ma quando vedevi solo uno dei contendenti avevi l'impressione che la sconfitta dell'altro fosse definitiva. L'uno e l'altro a turno si comportavano da monarchi assoluti: il sole inlierando coi suoi raggi dorati, la notte sfoderando milioni di gemelli splendenti. Il CIAAO era, a quei tempi prestigiosa sigla di grandi alberghi in Africa Orientale ed era il Top. Ampia costruzione in legno a 3 corpi. Ogni stanza con veranda, doccia, 2 agitatori, 2 Ristoranti, Bar, piscina, pasticceria. Sale e grandi verande per il pranzo o la cena. Al soffitto ovunque agitatori con pale grandi, abbastanza silenziosi.

Piscina con acqua di mare, trampolini e giradischi e pista da ballo, e menù internazionale e personale di servizio con lunghi candidi camici a fascia verde e rossa in cintura e turbante; e la facilità con la quale si sudava, un sudore che non aveva nulla di sgradevole, che non presupponeva fatica ma ti costringeva ad una nuova doccia, a cambiarti... e la moda tutta Massauina (almeno per me) di portare la camicia fuori dai pantaloni. E ancora le spremute di arancio ghiacciate in bicchieri lunghi mescolate con un cucchiaino lungo e stretto che aveva saldata in testa una pallina colorata. E tante altre dolcissime meravigliose cose che si affollano alla mente e che ancora hanno bisogno di un filtro. Eppure cose importanti, belle, pulite. Una fetta di gioventù, stagione breve. Anche 10 giorni sono importanti, vanno vissuti prima e ricordati poi!

Una gita in barca all'Isola Verde, un bagno, una conchiglia, un valzer lento, un bacio! CIAAO: quante cose hai rivelato e quante ne hai custodite. So che l'albergo non c'è più (faccio fatica a scrivere: che è stato demolito). Anche se il nuovo fosse più bello e sicuramente lo sarà ed anche più razionale e moderno, a me non direbbe nulla. Il CIAAO invece mi restituirebbe qualche cosa.

FIAT 134

1946 Un camion - un simbolo. Chi non lo ricorda?

L'Europa distrutta, non fabbricava e soprattutto non esportava nuovi modelli. Perciò il 34 rappazzato «pittato a nuovo» col suo onnipotente motore era ancora il Re della strada in Etiopia. Targato anteguerra, aveva a Decemere i suoi santuari, i suoi sacerdoti.

Quanti erano i padroncini? Quante le officine? Quanti gli estimatori? Arrivando dalla Piana d'Ala faceva l'ultimo tratto di salita in 2° ridotta. Pareva di sentire una marcia militare. Il ritmo era sicuro. Il ritmo di chi magari perde qualche colpo ma non ti pianta in asso. Un ritmo familiare.

134 Fiat: hai vinto tutto, anche il tempo. Ti vogliamo ancora bene. Hai scritto di storia e di cronaca, di guerra e di gite campestri, col tuo motore hai dato luce ed acqua a «concessionari» e villaggi. Hai gonfiato il petto dei primi Padroncini indigeni. Sei stato un mezzo molto importante per l'emancipazione di un popolo! Hai lasciato una impronta!



Vacanze a Massaua. Da sinistra: Anna Bricoli, Sergio Vigili e Ivana Schiavi.



Autotreni di ritorno dal Goggiam.

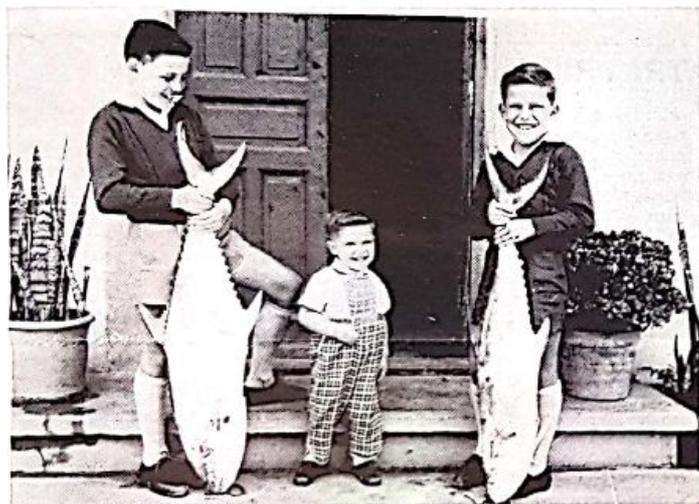
Album



Bianca di Lauro (LUANA) al pianobar del Grand Hotel La Pace di Montecatini Terme (1984) dove attualmente lavora e dove la si può ritrovare tutte le sere.



Un piccolo gruppo al raduno di Trevi. Li riconosco quasi tutti ma per non far torto a nessuno nominerò solo mamma Fiachetti, la quinta da sinistra.



Massaua 1962 - Papà è tornato dalla pesca: sono Renato, Roberto e Riccardo Rocchi, figli di Armando.



Asmara 1962 - Il G.S. Asmara in partenza per Addis Abeba dove conquisterà il titolo di Campione dell'Impero di pallacanestro battendo in finale l'Olympiacos per 76 a 74. Da sinistra: Massimo Fenili (capitano), Umberto Semintendi, Samuel Berhe, Evangelo Bourbolis, Mario Baratti e Renato Seroni (dirigente).



Anno 1945 - Di ritorno dalla caccia: riconosco Scarfiotti del Bar Superga, in piedi col fucile, Giovanni Albertini, accosciato, dietro Antonio Martinetti e accanto Mion. Gli altri..... chissà.



Anno 1958 - Amici in Corso Italia: Antonio Panizza, Piero Amarante e Marco Ronchi.



Ad una "kermesse locale" con il piatto di zighini. Da sinistra: Isa Monaco, Gabriella Pasquali, Edvige Dumas, Alessandra Nico-tera e D'Alessandro.

NOTIZIARIO

RINGRAZIAMENTO

Il gruppo Missioni Asmara ringrazia sentitamente un ex asmarino (di cui non conosco il nome) per l'offerta di L. 3.500.000, per la popolazione eritrea, somma ottenuta sensibilizzando al problema gli appartenenti al Rotary Club di Treviso.

XVIII RIUNIONE EX FERROVIARI DELL'ERITREA Bari-Palese 2 giugno 1985

Per la prima volta, e per desiderio di molti colleghi, già presenti l'anno scorso a Cattolica, si è svolto quest'anno nel mezzogiorno d'Italia e precisamente a Bari-Palese il XVIII° incontro degli ex ferrovieri dell'Eritrea.

Ad organizzare questo simposio si è prestato gentilmente il collega Michele Balacco, già al servizio lavori delle Ferrovie Eritree, il quale, d'accordo e in collaborazione con la direzione dell'Hotel "La Baia", situato in una rinomata località balneare nel centro geografico della regione pugliese.

Il programma è stato pieno di spense e di allegria.

Alle ore 9,30 un pullman ha portato la comitiva ad una escursione per una visita a diversi monumenti e Cattedrali medioevali in diverse località rivierasche della zona, e dove il Signor Corrado Regina, simpatizzante asmarino, consuecero dello stesso Balacco, con competenza storica ha fatto da "cicerone" nella visita al Borgo Vecchio di Molfetta con annesso Duomo antico e la stupenda Cattedrale di Trani.

LETTERE AL DIRETTORE

(da pag. 5)

L'opera dei missionari

Oswaldo Tosoni mi invia una lettera di Padre Adriano Galeazzo nella quale si dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, l'opera di amore e di sacrificio che i missionari svolgono in tutto il mondo. Leggiamo dunque le due lettere:

...

"Per dare testimonianza a chi si prodiga di fatto e vuol bene alla nostra Eritrea vi prego pubblicare questa lettera di un missionario che ho conosciuto e chi vive e spera di ritornare a fare del bene ai poveri eritrei.

Io sono convinto che il sacrificio dei missionari risolva i problemi degli africani come non li risolvono i Pannella, ma almeno riescono ad alleviarne le sofferenze e comunque questi missionari meritano il più grande rispetto. Cordialità. (Avv. Oswaldo Tosoni)

...

Signor Avvocato, sapendo che a giusta ragione ha piacere di riavere la rivista "Eritrea" gliela mando acclusa nella presente lettera.

Dal momento che anche io ho avuto la sorte dal Buon Dio di amare e lavorare per quella gente ho trovato la rivista interessante. Sperando che la pace e la prosperità possa giungere anche a tutti i popoli africani non mi resta che aspettare di concludere questo periodo in Italia per poi ritornare a lavorare con rinnovata passione in quel paese d'Africa che amerò sempre. Cordialmente. (Padre Adriano Galeazzo - Collegio Missioni Africane - Vicolo Pozzo, 137129 Verona).

Poi i gitanti sono stati accompagnati a vedere il Castello del Monte, situato su un colle a 600 metri sul livello del mare, circondato da campi di viti e ulivi in mezzo ai quali si potevano distinguere i caratteristici "trulli" pugliesi.

Terminata l'escursione il pullman ha riportato i partecipanti in albergo, dove alle ore 13,30 nella grande sala ristorante è stato servito il pranzo dell'amicizia "Lunch meeting Amici d'Africa".

Al levar delle mense ha preso la parola l'asmarino rag. Orlando Silvestri, il quale ha ricordato eventi ed episodi della vita passata in Eritrea, ed ha ringraziato il Comm. Balacco per la perfetta organizzazione di questo incontro.

Nel contempo ha rivolto allo stesso un vivo plaudito per la brillante posizione raggiunta in campo imprenditoriale.

Ha ringraziato anche tutti i 75 presenti a questa riunione con la speranza di potersi ritrovare al XIX simposio, che sarà curato l'anno prossimo dall'amico Di Rosa nella ridente città balneare di Senigallia.

A tutti ha rivolto un caldo augurio di lunga vita.

Gino Signorini

COSTITUITA LA COMUNITA' ERITREA MILANESE

In data 20 febbraio si è giuridicamente costituita la comunità Eritrea Milanese con sede in Viale Piave, 2 20129 Milano - Tel. 70.10.81 e 799.11.41

A questo proposito la novella Associazione ha inviato un comunicato che trascriviamo integralmente:

Vogliamo far sapere che la comunità Eritrea Milanese si è giuridicamente costituita in data 20/2/1985 ed è stata regolarmente registrata presso il tribunale di Milano.

Durante la manifestazione del 28/2/1985 ci siamo presentati nelle piazze di Milano per portare alla conoscenza di tutti le dure condizioni di vita del nostro paese e le grosse difficoltà che incontriamo quotidianamente.

E' in questa direzione che da adesso vogliamo muoverci: rendere la nostra vita nei paesi che ci hanno accolto meno ghezzizzata rispetto ai rapporti umani e sociali.

Per ottenere ciò riteniamo di fondamentale importanza l'unità fra tutti coloro che appartengono alla popolazione Eritrea e il mantenimento di quei valori culturali e di quelle tradizioni che sono proprie del nostro popolo.

In particolare ci riferiamo al problema dell'educazione dei giovani e dei nostri figli. Essi, assorbendo nella scuola la cultura degli stati che ci accolgono, vivono una condizione di squilibrio fra cultura adottiva e quella d'origine.

Inoltre vogliamo indirizzare la vostra sensibilità verso i problemi reali che dobbiamo affrontare sia in senso giuridico che in senso sociale. Ci riferiamo alle difficoltà nell'inserimento dell'occupazione, alla carente assistenza sanitaria e a coloro che hanno collaborato nell'aiutarci a preparare la manifestazione e a diffondere varie forme di sensibilizzazione.

Contiamo fiduciosi sulla vostra cooperazione per far fronte ai nostri problemi e alle possibilità di creare i presupposti per uno scambio culturale e di opinioni attraverso dibattiti-tavole rotonde - con documentazioni da ambo le parti.

COMUNITA' ERITREA MILANESE

NOTIZIE DA ASMARA

Carissimi amici e benefattori, vi comunico con gioia che finalmente è piovuto e in alcune zone abbondantemente: in Asmara addirittura una eccezionale grandinata: mai visto una cosa del genere! Ora attendiamo con ansia il tempo delle grandi piogge in luglio e agosto. Preghiamo.

Fra la gente rifugiata c'è chi torna alla sua terra d'origine per seminare: però per ricostruire greggi e mandrie occorreranno anni di sacrifici e pazienza.

Le distribuzioni di alimentari avvenute in questi mesi, grazie alla generosità di molti, ha conservato in vita tanta povera gente.

Ora si aspetta il primo raccolto nell'altopiano, in ottobre; occorre continuare a lottare per la vita accanto a chi è stremato.

In particolare noi abbiamo l'impegno di un migliaio di orfani, di molte ragazze-madri, di studenti poveri, di bambini denutriti, di handicappati: ci siamo impegnati per una completa riabilitazione, per raggiungere una dignitosa autonomia:

TRA I RIFUGIATI DI MACALLE' (da pag. 1)

ora i monti sono anneriti dalla siccità, rigati da solchi scavati nel passato dalle grandi piogge; i gretti dei fiumi sono essiccati e si vedono crepacci di terra rairsa. Non posso fare a meno di esclamare «Poor people» «Povera gente». Qualche macchietta di alberi mi dice che Makallè è vicina. Sono passati 35 minuti. Si atterra: il vento gelido e un polverone insolito mi fa correre dentro il piccolo bar per avere un caffè.

Più tardi arriva Padre Cesare, Salesiano, con la Land Rover che mi porta come ospite dalle Suore di S. Vincenzo. In fretta mi metto in tenuta di lavoro, e via nel più grande campo di rifugiati, dove, mi dicono ci sono circa 21.000 fratelli ammalati, affamati, bisognosi di soccorso. Mi guardo attorno e mi sento scossa, vedendo una marea di gente: donne, uomini, vecchi, bambini vestiti di stracci, seminudi, sporchi, scheletrici, tremanti molti mi corrono incontro, mi circondano, implorano pietà. Entro in un capannone per distribuire delle coperte. Subito faccio il mio incontro con una donna che piange in silenzio: le è già morto il marito ed ora si aggira impotente attorno alla mamma e al figlio che giacciono agonizzanti su di una stuoia. Continuo la distribuzione: una coperta ogni tre persone.

Mi guardo attorno, non si finisce di fare scoperte sconcertanti.

Vado a vedere il campo italiano, sulla collina: file ordinate di tende sotto le quali vive e si nasconde un immenso dolore. Saluto i dottori italiani, le infermiere, e mi congratulo del loro servizio ai fratelli. A me viene chiesto di aiutare nel campo più vasto fra tutti, quello della CHARITAS INTERNAZIONALE: lì trascorro le mie vacanze natalizie.

Che distesa di tende. Mi dicono che sono 600, un'immensa tendopoli, riscaldata dal sole cocente di mezzogiorno e tormentata dal freddo e dal vento durante la notte. Qua e là ci sono bambini nudi, gente stanca, curva, dallo sguardo spento e dalla pelle indurita dagli stenti e dalle privazioni, soprattutto dalla tremenda fame.

Lavoro in una clinica. La gente aspetta sotto il sole seduta attorno al piccolo ospedale dal pavimento di fango. C'è chi viene portato di peso, perché grave; c'è chi si appoggia al bastone, o a braccia pietose di altri più forti: chi trascina barcollando...

Molti genitori portano i loro bambini, che vengono sdraiati in fretta su una

essi ogni mese vengono a noi per avere l'aiuto promesso. Perciò vi preghiamo di continuare l'invio delle vostre spedizioni che finora hanno salvato la vita a molti: soprattutto gli alimenti base di grano o farina sono essenziali.

Naturalmente le medicine sono sempre preziosissime, dato che la debolezza, la denutrizione e l'acqua non potabile ed altre cause rendono gli organismi facili vittime di molte malattie. I nostri ambulatori sono all'opera ogni giorno per questo soccorso al povero malato che non ha soldi per medici e medicine. E qui viene servito al completo.

Ma per tenere riforniti gli ambulatori, quante scatole di medicine ci occorrono! Il vostro aiuto è sempre oltremodo necessario! E' vero che acquistiamo ogni mese alcuni milioni di lire di medicinali sul posto, ma è anche vero che il vostro contributo ci fa risparmiare molto sugli acquisti e ci mette a disposizione medicine non reperibili in Asmara.

In settembre poi inizieranno le scuole per diverse centinaia di nostri assistiti che avranno bisogno di quaderni, biro, matite, ecc. Potete aiutarci come avete fatto gli altri anni? Grazie in anticipo di tutto.

Suor Giusta, Suor Alice, Padre Agostino, Mons. Luca

stuoia per l'iniezione. Chi conta le iniezioni e le infusioni?

L'impresa è trovare la vena. Anche agli adulti è difficilissimo trovarla: questa pure è una conseguenza della fame. Si ricorre all'iniezione nell'addome. In questo modo vengono soccorsi scheletrici ambulanti, donne il cui seno è ridotto a pelle vuota, prive di alcuna riserva.

Dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 17, sfilano davanti a noi miserie umane impressionanti. Si dà sapone per lavarsi, si fanno iniezioni, si danno medicine per la diarrea.

Povera gente. Non sa come esprimere la riconoscenza. Qualche volta si vede perfino fiorire sulle loro labbra un mezzo sorriso.

Tra quei sei campi di assistenza, dalle mille e mille tende che si gonfiano percorse dalla polvere e dal vento, si aggirano suore di diverse Congregazioni passano di tenda in tenda, distribuiscono consigli di igiene, donano medicine, coperte, dando l'amore che ridona il coraggio di vivere ancora.

"Quello che dai ai poveri, Dio lo ridonerà a te"...

Questo mi ha detto e mi dà tanta forza per nuove spirituali conquiste.

Sì, queste suore, questi Padri: questi medici e laici impegnati nell'azione di soccorso sono, come ha detto Madre Teresa, il "sorriso di Dio all'umanità dolente".

E i morti? Continuano a morire tanti, di questi fratelli, chi li conta con precisione? nessuno. Li avvolgono in una stuoia, o in una coperta o uno straccio, li portano su di una collinetta, scavano una buca, la coprono di sassi: li vengo sepolti, senza pianto e funerali. La fame dell'Etiopia non ha anagrafe. Due giorni prima che partissi mi hanno detto che nei campi ne erano morti 72.

Non dimenticherò mai la scena che vidi la sera prima di partire: un vero esodo. Venivano forse dalla Danalia? Una massa seminuda, vedevo solo stracci penzolanti, piedi screpolati, il capo curvo nello sforzo supremo di arrivare a trovare soccorso. Gente che ha fatto chilometri e chilometri con la visione di poter raggiungere una fetta di pane... La scena mi ha toccato il cuore, ed ho pianto anch'io come i miei fratelli, ho pianto tanto... E alla sera nella cappella, intenta nella preghiera, non ho saputo dire altro al signore se non "Signore, pietà".

Comencini Sr. Giannantonio Missionaria Comboniana